



mensile
di informazione
della diocesi
di Andria

Insieme



Febbraio 2012

■ insegnamenti

02 Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!"

■ evangelizzazione

03 Atti del Convegno Diocesano

04 "Educare i giovani alla vita"

04 "Aperti alla vita"

05 Religiosi e consacrati a servizio di Dio
e dei fratelli nella Chiesa locale

06 Alla scuola del Dio educatore

07 Abbracciare la vita come vocazione

■ caritas

08 Colletta di Avvento

09 Caritas Italiana. 40 anni insieme agli ultimi

10 "Ascoltare la persona, ascoltare il territorio"

■ associazioni

11 Riscoprire l'Amore che trasforma.
Riscoprire il senso dell'umano

11 L'urgenza di formare le coppie
dopo il matrimonio

12 "Fermati a guardare"

13 La vita come avventura

■ dalle parrocchie

14 Educare in parrocchia

15 Verso le elezioni amministrative a Canosa

15 "Vesciglie inde au chertigghie"

16 Diario di scena

17 A Minervino riparte il forum giovanile

■ società

18 "Andiamo a Betlemme"

19 Visto Permanente in Brasile

20 La questione educativa nella scuola

21 Contro l'inquinamento ad Andria

22 A proposito del Forum Città di Giovani

23 Andria Città di Giovani

24 Conclusa la campagna "corrotti"

25 I fatti del mese: gennaio

■ cultura

26 "L'esercizio della democrazia"

27 "Ogni uomo ha bisogno dell'uomo"

■ pianeta giovane

28 Quando a volte un "clic" non basta...

■ rubrica

29 Teologia Con...Temporanea

30 Film&Music point

■ itinerari

31 Leggendo... leggendo

■ appuntamenti

32 Appuntamenti



Educare al senso profondo della **VITA**

Educare i giovani a cercare la vera giovinezza, a compierne i desideri, i sogni, le esigenze in modo profondo, è una sfida oggi centrale. Se non si educano i giovani al senso e dunque al rispetto e alla valorizzazione della vita, si finisce per impoverire l'esistenza di tutti, si espone alla deriva la convivenza sociale e si facilita l'emarginazione di chi fa più fatica.

(dal Messaggio dei Vescovi italiani per la 34ª Giornata Nazionale per la vita il 5 febbraio 2012)

“Alzati e va’; la tua fede ti ha salvato!” (Lc 17,19)

Pubblichiamo stralci del Messaggio di Benedetto XVI
per la **XX Giornata Mondiale del Malato** (11 febbraio 2012)

Cari fratelli e sorelle!

Nell'accoglienza generosa e amorevole di ogni vita umana, soprattutto di quella debole e malata, il cristiano esprime un aspetto importante della propria testimonianza evangelica, sull'esempio di Cristo, che si è chinato sulle sofferenze materiali e spirituali dell'uomo per guarirle. (...)

1. Il compito principale della Chiesa è certamente l'annuncio del Regno di Dio, «ma proprio questo stesso annuncio deve essere un processo di guarigione: “... fasciare le piaghe dei cuori spezzati” (Is 61,1)» (*ibid.*), secondo l'incarico affidato da Gesù ai suoi discepoli (cfr Lc 9,1-2; Mt 10,1,5-14; Mc 6,7-13). Il binomio **tra salute fisica e rinnovamento dalle lacerazioni dell'anima** ci aiuta quindi a comprendere meglio i «Sacramenti di guarigione». (...)

3. **Dalla lettura dei Vangeli, emerge chiaramente come Gesù abbia sempre mostrato una particolare attenzione verso gli infermi.** Egli non solo ha inviato i suoi discepoli a curarne le ferite (cfr Mt 10,8; Lc 9,2; 10,9), ma ha anche istituito per loro un **Sacramento specifico: l'Unzione degli Infermi.** La *Lettera di Giacomo* attesta la presenza di questo gesto sacramentale già nella prima comunità cristiana (cfr 5,14-16): con l'Unzione degli Infermi, accompagnata dalla preghiera dei presbiteri, tutta la Chiesa raccomanda gli ammalati al Signore sofferente e glorificato, perché allevi le loro pene e li salvi, anzi li esorta a unirsi spiritualmente alla passione e alla morte di Cristo, per contribuire così al bene del Popolo di Dio.

Tale Sacramento ci porta a contemplare il duplice mistero del Monte degli Ulivi, dove Gesù si è trovato drammaticamente davanti alla via indicatagli dal Padre, quella della Passione, del supremo atto di amore, e l'ha accolta. In quell'ora di prova, Egli è il mediatore, «trasportando in sé, assumendo in sé la sofferenza e la passione del mondo, trasformandola in grido verso Dio, portandola davanti agli occhi e nelle mani di Dio, e così portandola realmente al momento della Redenzione» (...) **Questo Sacramento merita oggi una maggiore considerazione, sia nella riflessione teologica, sia nell'azione pastorale presso i malati.** Valorizzando i contenuti della preghiera liturgica che si adattano alle diverse situazioni umane legate alla malattia e non solo quando si è alla fine della vita (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1514), l'Unzione degli Infermi non deve essere ritenuta quasi «un sacramento minore» rispetto agli altri (...).

4. A proposito dei «Sacramenti di guarigione» S. Agostino afferma: «Dio guarisce tutte le tue infermità. Non temere dunque: tutte le



tue infermità saranno guarite... Tu devi solo permettere che egli ti curi e non devi respingere le sue mani» (*Esposizione sul Salmo 102,5: PL 36, 1319-1320*). (...)

5. Il tema di questo Messaggio per la XX Giornata Mondiale del Malato, «Alzati e va’; la tua fede ti ha salvato!», guarda anche al prossimo «Anno della fede», che inizierà l'11 ottobre 2012, occasione propizia e preziosa per riscoprire la forza e la bellezza della fede, per approfondirne i contenuti e per testimoniarla nella vita di ogni giorno (cfr Lett. ap. *Porta fidei*, 11 ottobre 2011). **Desidero incoraggiare i malati e i sofferenti a trovare sempre un'ancora sicura nella fede, alimentata dall'ascolto della Parola**

di Dio, dalla preghiera personale e dai Sacramenti, mentre invito i Pastori ad essere sempre più disponibili alla loro celebrazione per gli infermi. Sull'esempio del Buon Pastore e come guide del gregge loro affidato, i sacerdoti siano pieni di gioia, premurosi verso i più deboli, i semplici, i peccatori, manifestando l'infinita misericordia di Dio con le parole rassicuranti della speranza (cfr S. Agostino, *Lettera 95, 1: PL 33, 351-352*).

A quanti operano nel mondo della salute, come pure alle famiglie che nei propri congiunti vedono il Volto sofferente del Signore Gesù, rinnovo il ringraziamento mio e della Chiesa, perché, nella competenza professionale e nel silenzio, spesso anche senza nominare il nome di Cristo, Lo manifestano concretamente (cfr *Omelia*, S. Messa del Crisma, 21 aprile 2011).

VENERDÌ 10 FEBBRAIO

ore 19,30: presso l'Auditorium “Mons. Di Donna” della Parrocchia SS. Sacramento, Incontro-Riflessione sul tema: “*Curare tutto l'uomo*”. Interverrà il Prof. Dott. **Vito Antonio AMODIO**, neuropsichiatra, Scuola Superiore di Sanità - Bolzano.

SABATO 11 FEBBRAIO

Memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes,

ore 17,00: *Processione* con la statua della Madonna nei reparti dell'Ospedale “L. Bonomo” di Andria

ore 18,00: *Processione* con la statua della Madonna verso la chiesa Cattedrale dove alle

ore 19,00: il Vescovo presiederà la *Celebrazione Eucaristica*.



Atti del Convegno Diocesano

Presentazione a cura del nostro Vescovo

Calendario Cresime 2012

GIORNO	PARROCCHIA	ORARIO	CITTÀ
Domenica 26 febbraio	S. Teresa	11.15	Canosa
Domenica 25 marzo	SS. Annunziata	11.00	Andria
Sabato 21 aprile	Maria SS. Assunta	19.00	Canosa
Sabato 28 aprile	S. Michele Arcangelo	19.00	Canosa
Domenica 29 aprile	Gesù Liberatore	11.00	Canosa
	S. Michele Arcangelo	19.00	Andria
Sabato 5 maggio	SS. Sacramento	19.00	Andria
Domenica 6 maggio	S. Francesco e Biagio	11.00	Canosa
	SS. Sacramento	19.00	Andria
Domenica 13 maggio	B.V. Immacolata	10.30	Minervino
	S. Sabino	19.30	Canosa
Domenica 20 maggio	S. Giovanni Battista	11.00	Canosa
	Madonna di Pompei	19.00	Cattedrale
Domenica 27 maggio	S. Agostino	19.00	Andria
Sabato 2 giugno	B.V. Immacolata	19.00	Andria
Domenica 3 giugno	S. Nicola	11.00	Andria
	Madonna della Grazia	18.30	Cattedrale
Sabato 16 giugno	Sacre Stimmate	19.00	Andria
Domenica 24 giugno	S. Francesco d'Assisi	11.30	Cattedrale
Domenica 1 Luglio	S. Maria Vetere	11.30	Andria
	S. Maria Vetere	19.00	Andria
Domenica 9 settembre	S. Maria Add. alle Croci	19.00	Andria
Domenica 7 ottobre	Gesù Crocifisso	18.00	Andria
Sabato 13 ottobre	S. Giuseppe Artigiano	19.00	Andria
Domenica 14 ottobre	Gesù, Giuseppe, Maria	11.00	Canosa
	S. Giuseppe Artigiano	19.00	Andria
Sabato 20 ottobre	S. Andrea Apostolo	18.00	Andria
Domenica 21 ottobre	S. Riccardo	10.30	Andria
	S. Andrea Apostolo	18.00	Andria
Sabato 27 ottobre	SS. Trinità	18.00	Andria
Domenica 28 ottobre	SS. Trinità	11.00	Andria
	S. Cuore	18.00	Andria
Giovedì 1 novembre	Maria SS. del Rosario	11.00	Canosa
	S. Cuore	18.00	Andria
Sabato 3 novembre	Cuore Immacolato di Maria	18.30	Andria
Domenica 4 novembre	S. Michele Arcangelo	11.00	Minervino
	Cuore Immacolato di Maria	18.30	Andria
Domenica 11 novembre	S. Maria Assunta	11.00	Minervino
Domenica 18 novembre	Maria SS. Incoronata	11.00	Minervino
Sabato 24 novembre	Maria SS. dell'Altomare	18.00	Andria
Domenica 25 novembre	Maria SS. dell'Altomare	11.00	Andria
Sabato 26 gennaio 2013	S. Paolo Apostolo	18.00	Andria
Domenica 27 gennaio 2013	Madonna di Pompei	11.00	Andria
	S. Paolo Apostolo	18.00	Andria

Pubblichiamo la presentazione, scritta dal nostro Vescovo, degli Atti del Convegno Diocesano tenutosi ad Andria il 10 e 11 novembre 2011. La pubblicazione del documento (a cura di Mario de Nigris) vuole consentire alle comunità parrocchiali e associazioni ecclesiali di proseguire il cammino di riflessione e approfondimento rendendo fruttuoso il lavoro delle due serate del Convegno. Il documento, presente nel sito della diocesi (www.diocesiandria.org), può essere ritirato presso la Curia Vescovile, in Piazza Vitt. Emanuele II n. 23, Andria.

Presento volentieri gli Atti del recente Convegno diocesano, raccolti in opuscolo.

Diventa così più facile consultarli e tenerli presenti come comodo *vademecum*, che unisce in rete tutti gli educatori, sacerdoti, famiglia, operatori pastorali nell'opera comune: quella dell'educare, senza correre il rischio di disperdersi in una foresta lussureggiante e senza confini.

Riviste, giornali, pubblicazioni varie si moltiplicano di giorno in giorno arricchendo di spunti, di considerazioni, di prospettive l'argomento dell'*educare*, con il rischio tuttavia di rendere più problematico e sfrangiato l'impegno che pur non ammette tregua o rinvio.

Il Convegno diocesano con gli Atti che ha prodotto è in grado di sventare questo rischio, restringendo all'essenziale quanto occorre tener presente e si trova riassunto nella prolusione del prof. Pierpaolo Triani e nei dibattiti che lo hanno seguito: educare in famiglia, nella scuola, nella società.

Son certo, perciò, che tale Convegno, da tutti partecipato e arricchito, produrrà i suoi frutti. Una relazione autenticamente educativa porta – insegna S. Agostino – a scoprire qualcosa, o meglio Qualcuno, che è più profondo e più alto di ogni possibile altezza.

Scopriremo così che l'educare non è un'attività neutra o senza conseguenza, perché cambia e modifica l'educatore prima che l'educando.

In un bell'articolo comparso su *La Civiltà Cattolica* del 7.1.2012, Padre Giandomenico Mucci, S.J., poneva in evidenza per noi presbiteri il *saper conversare*, raccomandato dal Concilio Vaticano II nel Decreto sulla formazione sacerdotale.

L'esortazione centrale è quella, mi pare, di saper ascoltare, prima di parlare e, comunque, di non parlare mai senza aver prima ascoltato.

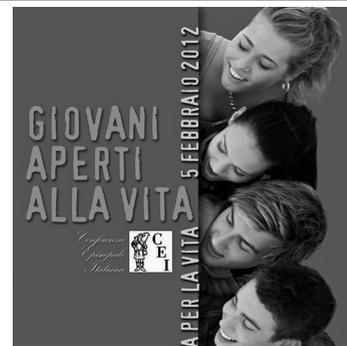
Sant'Ignazio di Lojola arriva al punto da mettere la conversazione con il prossimo allo stesso livello di ascoltare le confessioni sacramentali.

Con paterno e fraterno affetto vi saluto e vi benedico.

Raffaele Calabro
Vescovo di Andria

“Educare i giovani alla vita”

Dal Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente
per la **34ª Giornata Nazionale per la Vita** (5 febbraio 2012)



La vera giovinezza risiede e fiorisce in chi non si chiude alla vita. Essa è testimoniata da chi non rifiuta il suo dono – a volte misterioso e delicato – e da chi si dispone a esserne servitore e non padrone in se stesso e negli altri. Del resto, nel Vangelo, Cristo stesso si presenta come “servo” (cfr Lc 22,27), secondo la profezia dell’Antico Testamento. Chi vuol farsi padrone della vita, invecchia il mondo.

(...) L’aborto e l’eutanasia sono le conseguenze estreme e tremende di una mentalità che, svilendo la vita, finisce per farli apparire come il male minore: in realtà, la vita è un bene non negoziabile, perché qualsiasi compromesso apre la strada alla prevaricazione su chi è debole e indifeso.

In questi anni non solo gli indici demografici ma anche ripetute drammatiche notizie sul rifiuto di vivere da parte di tanti ragazzi hanno

angustiato l’animo di quanti provano rispetto e ammirazione per il dono dell’esistenza.

Sono molte le situazioni e i problemi sociali a causa dei quali questo dono è vilipeso, avvilito, caricato di fardelli spesso duri da sopportare. Educare i giovani alla vita significa offrire esempi, testimonianze e cultura che diano sostegno al desiderio di impegno che in tanti di loro si accende appena trovano adulti disposti a dividerlo.

Per educare i giovani alla vita occorrono adulti contenti del dono dell’esistenza, nei quali non prevalga il cinismo, il calcolo o la ricerca del potere, della carriera o del divertimento fine a se stesso. (...)

Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana

“Aperti alla vita”

La lettera di una mamma

Durante il percorso di accompagnamento dei giovani al matrimonio ho avuto la possibilità di conoscere, tra i giovani prossimi al matrimonio, un giovane medico in servizio presso l’ospedale pediatrico “Giovanni XXIII” di Bari. Avevo chiesto a lei (Antonella nome del medico) di condividere la bellezza del suo lavoro a contatto con la vita dei più piccoli, con i suoi amici che come lei erano prossimi al matrimonio. Antonella felice di questa occasione per potere parlare della vita e della sua tutela, mentre pensava al “come preparare l’incontro” un giorno raccontò ciò a una mamma che da molto tempo era con la sua bambina ricoverata nel reparto dove prestava servizio. La signora contenta della condivisione di Antonella pensò subito di rivolgersi ai giovani prossimi al matrimonio con la seguente lettera.

don Giuseppe Capuzzolo, Direttore Ufficio Past. Familiare

“Salve ragazzi, piccoli e grandi!!! Voglio condividere con voi la gioia di avere nella mia grande famiglia una persona speciale, anzi di più: un angelo mandato da Gesù per portare solo amore, amore, amore. Anna questo è il suo nome. È una bambina di sette anni e mezzo, bellissima, una pacioccona, guanciotte paffute e rosse molto dolce e che ha bisogno di tanto amore. Ha avuto purtroppo in pancia nell’ultimo mese, precisamente nelle ultime 12 ore sofferenza fetale (mancanza di ossigeno al cervello). Questo ha lasciato danni a livello cerebrale tanto da aver bisogno di assistenza continua h24/24.

Io sono sempre con lei, in modo continuo giorno e notte, dandole tutte le cure mediche di cui ha bisogno e non facendole mancare la parte migliore della vita terrena che è l’amore di una mamma per

un figlio, cosa meravigliosa, unica e irripetibile, “un cordone” che non si spezza mai, per tutta la vita.

Oltre a lei ho il grande dono di avere un’altra “potenza della natura”, Giuseppe il secondogenito, un bambino meraviglioso, solare, vivace, che amo da impazzire e nonostante la patologia della sorellina, che mi porta a lunghe assenze da casa per le lunghe degenze in ospedale, è un bambino comunque sereno, felice e pieno di attenzioni. Ora è il momento del “grande capo”, io lo chiamo così mio marito, una persona sensibile, di sani principi e molto responsabile, un sognatore e un regista della vita. Prego sempre il Signore di vegliare sempre su di noi come coppia e sui nostri figli angeli e luce della nostra vita. Con questo concludo dicendo - Grazie Signore per essere tuoi discepoli, perché possiamo seguire le tue orme di vita, per le tue parole che insegnano sempre; grazie per avermi messo accanto mio marito e i miei figli come persone eccezionali; grazie soprattutto o Signore perché tu sei sempre presente in Anna il mio angelo, che sta tracciando il mio cammino di crescita continua, caratteriale e spirituale, oltre a regalarmi tante amicizie e persone speciali come voi.

Con affetto una mamma

Domenica 5 febbraio

ore 19.30: presso l’oratorio Salesiano proiezione del film “Bella”
seguirà dibattito

Mercoledì 9 febbraio

ore 20.00: Rosario per la Vita
presso l’atrio dell’ospedale “L. Bonomo” di Andria

Religiosi e consacrati a servizio di Dio e dei fratelli nella Chiesa locale

Il **2 febbraio** si celebra anche nella nostra diocesi la **Giornata della vita consacrata**

di **don Paolo Zamengo**

delegato diocesano per la vita consacrata

La vita consacrata è il cuore della comunità ecclesiale e il consiglio della vita consacrata è il luogo dove i diversi carismi dei religiosi, delle religiose e dei consacrati secolari sono consegnati come dono all'intera comunità.

La vita consacrata, oltre che essere consacrata, è essenzialmente vita. Il Signore Gesù è la sua vita. Egli è venuto per dare la vita in abbondanza (Gv.10,10). Non ci interessa una vita qualunque; ma per noi e per tutti coloro che si mettono radicalmente al seguito di Cristo ricerchiamo eccellenza, pienezza, bellezza, ricchezza, qualità di vita.

1. Ecclesiologia di comunione.

In questi anni l'ecclesiologia di comunione ha plasmato la consapevolezza e l'azione pastorale di tutta la chiesa italiana. Tutto ciò ha creato un clima nuovo, nel quale gli elementi di comunione, di incontro e dialogo delineano un quadro fatto di vera collaborazione, reciproca fiducia, dove ci si dà vicendevolmente credito.

2. Primato di Dio

La vita consacrata è centrata sul primato di Dio, la sequela radicale di Cristo, la disponibilità allo Spirito. Tale convinzione è presente nei consacrati; ciò che fa difetto è la sua espressione comunitaria e visibile. Spesso non ci si accorge che lo stile di vita, il modo di organizzare il lavoro, le relazioni sono segnate da questo primato, radicalità e disponibilità. Singolarmente siamo buoni religiosi; manca la testimonianza comunitaria e la profezia istituzionale.

Anzitutto si tratta di dare il primato a Dio e al suo Regno nella propria vita. Al di là di tutti i carismi, attività apostoliche e itinerari di formazione, la realtà centrale e ragion d'essere della vita consacrata è semplicemente il centrare tutto su Dio. E questo deve trovare espressioni oltre che nella vita personale, anche nella vita comunitaria.

Ciò deve portare ad una accoglienza attiva della Parola di Dio, ad una celebrazione più viva ed autentica della liturgia, ad una pratica più convinta della preghiera comunitaria e personale, ad un impegno di maggior unità tra apostolato, vita comunitaria e preghiera.

3. Profezia di testimonianza

Il voler centrare la vita su Dio come ha fatto il Signore Gesù porta il consacrato ad abbracciare insieme ad altri un tipo di esistenza che è interamente orientata alla sequela radicale di Cristo e alla disponibilità docile allo Spirito. Il voto di obbedienza viene fatto proprio per compiere in tutto la volontà di Dio; il voto di povertà per vivere la propria totale dipendenza da Dio; il voto di castità per amare Dio e i fratelli senza divisione del cuore (cf. LG 42). I consacrati sono consapevoli che la chiamata è un dono singolare del Padre a loro, ma è ancora di più un dono alla Chiesa e al mondo. Quando Dio chiama alcuni alla vita consacrata, è senza dubbio per amore di ciascuno di loro, ma è soprattutto per un servizio alla Chiesa e ai fratelli.

Questo servizio consiste primariamente nella testimonianza profetica, ossia nella capacità di comunicare un messaggio che tocca il

cuore, di ricordare che ci sono realtà definitive, di sfidare lo stile di vita o i valori proposti dal mondo, di presentare un modo alternativo di vivere, di mostrare una proposta di vita pienamente umana.

4. Dono di comunione

Il carisma del Fondatore è inserito nel mistero stesso della Chiesa nel suo divenire storico; infatti in essa e per essa è stato suscitato. La vita consacrata *"si pone nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo"* (VC 3). Questo fatto comporta una sensibilità spirituale che vede nella Chiesa la propria madre nella fede e il centro di unità e comunione di tutte le forze che lavorano per il Regno. I consacrati si sentono impegnati in essa secondo la propria vocazione, affinché essa si manifesti al mondo come *"sacramento universale di salvezza"* (Cfr. LG 48; GS 45).

Il carisma diventa attraente e si sente spontaneamente il desiderio di voler partecipare tale dono agli altri. Si invitano dunque i giovani più impegnati e disponibili a *"venire e vedere"* la propria forma di vita, trascorrendo un periodo in comunità e prendendo parte alla sua vita.

Questo, credo, è il sogno che abbiamo tutti noi per i nostri Istituti. Che il Signore nella sua bontà ci conceda la grazia di vedere questo sogno diventare realtà.

Un racconto bellissimo che dice tanto a tutti.

"Tutti i pomeriggi, al tramonto del sole, un rabbì passeggiava lungo le strade della città e faceva il giro del quartiere. Questa abitudine lo aiutava a pensare ma gli permetteva anche di rendersi conto degli spostamenti dei suoi vicini.

I ricchi proprietari dei quartieri periferici della città assumevano in genere delle guardie per sorvegliare le loro proprietà durante la notte. Un pomeriggio il rabbì s'imbattè in uno di questi sorveglianti e gli domandò il nome del suo padrone. Era quello di un personaggio molto noto. Con sorpresa del rabbì, il guardiano a sua volta lo interrogò per sapere chi fosse il suo padrone. Di fronte ad una simile richiesta la risposta tardava a venire. Per il custode e per tutti gli abitanti del quartiere, non era forse evidente che stava lavorando per il Padrone dell'Universo? Dopo un lungo silenzio disse: "In verità ti devo dire che non so se lavoro per qualcuno. Forse tu non lo sai, ma io sono il rabbì di questa città". Insieme fecero un pezzo di strada in silenzio. Poi, a bruciapelo il rabbì fece questa proposta al sorvegliante: "Vuoi venire a lavorare con me?"

"Sì, rispose, ne sarei molto contento. Ma che cosa dovrei fare?" Il rabbì gli rispose: "Una sola cosa: ricordami per chi lavoro, che cosa sto facendo e perchè sono qui. Dovresti ricordarmi soltanto questo. Nient'altro".

Giovedì 2 febbraio: Giornata per la vita consacrata
ore 18,30: presso la Parrocchia SS. Trinità - Andria
Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo

Alla scuola del Dio educatore

La settimana biblica 2012

di don Sabino Mennuni

Vicedirettore Ufficio Catechistico Diocesano

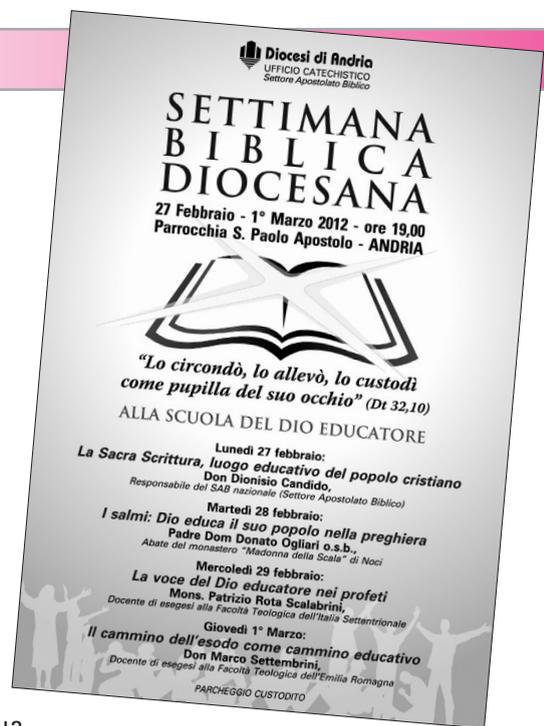
«Nel quadro così pennellato dell'educazione cristiana, centrale è la familiarità da saper acquisire con la Parola di Dio, affinché essa non solo possa accompagnare la crescita umana e di fede della persona credente, ma, altresì, faccia emergere la consapevolezza che, se vogliamo educare ed educarci nella misura più alta a cui un essere umano può aspirare, non c'è che un unico maestro alla cui scuola apprendere: è Dio stesso che, progressivamente nel tempo, e massimamente in Gesù Cristo, sua piena e compiuta manifestazione, si è fatto nostro educatore [...] Dobbiamo metterci, pertanto, di più in ascolto di Dio educatore, vedere con l'intelligenza del cuore l'azione educativa esercitata da Dio lungo una storia, la storia della salvezza, che ci viene narrata nella Bibbia, per verificare se siamo in sintonia o se, invece, non seguiamo altri maestri

con altri progetti.

Ci rammenta il Card. Martini

nella citata sua

Lettera pastorale: *"Sono convinto che molti insuccessi educativi hanno la loro radice nel non aver noi capito che 'Dio educa il suo popolo', nel non aver colto la forza del programma educativo espresso nelle Scritture, nel non esserci alleati col vero educatore della persona. D'altro canto sono convinto che una fiducia rinnovata nella forza educativa del Vangelo può ridare fiato a molti nostri educatori, togliere loro la sensazione di dover portare un peso superiore alle proprie forze e di lottare contro nemici troppo forti"*» (dal Programma pastorale diocesano, n. 3). **Questi passaggi del programma pastorale diocesano sono alla base del programma dell'annuale Settimana biblica diocesana che vivremo dal 27 febbraio al 1 marzo 2012.** È forte la consapevolezza che il nostro stile educativo deve essere ad immagine e somiglianza del Dio educatore e, uno dei luoghi per eccellenza dove poter contemplare i tratti dello stile educativo di Dio è proprio la Scrittura, dove pagina dopo pagina vediamo l'azione pedagogica del Signore lungo la storia della salvezza. **La settimana biblica, come sempre, si pone al servizio del cammino pastorale della nostra Chiesa locale declinando il tema dell'educazione dal punto di vista biblico.** Si è fatta la scelta di ripercorrere in due anni tutta la Scrittura per approfondire meglio il tema nel variegato mondo del testo sacro. **Per quest'anno l'approfondimento sarà incentrato sull'Antico Testamento, per riservare alla settimana del 2013 l'attenzione al Nuovo Testamento.** La scelta dei relatori ha tenuto insieme sia la competenza esegetica che l'attenzione pastorale. Tutti i relatori, infatti, hanno esperienza nel campo dell'apostolato biblico o comunque pastorale. Dopo la prima serata, dove don Dionisio Candido, responsabile dell'Apologato Biblico nazionale, metterà in luce cosa significa che la Scrittura è il luogo in cui i cristiani apprendono lo stile educativo di Dio, saremo aiutati dai professori Scalabrini, dal professor Settembrini e dall'abate del monastero di Noci Ogliari, a comprendere come Dio ha educato il suo popolo, per ravvivare la nostra passione educativa e metterci al servizio di questo nostro tempo. L'appuntamento della settimana biblica come sempre è rivolto a tutte le nostre comunità parrocchiali e in particolar modo agli operatori pastorali.



***"Lo circondò, lo allevò,
lo custodì come pupilla del suo occhio"***
(Dt 32,10)

ALLA SCUOLA DEL DIO EDUCATORE

**27 febbraio- 1 marzo 2012 - ore 19,00
Parrocchia San Paolo apostolo - Andria**

27 febbraio:

La Sacra Scrittura, luogo educativo del popolo cristiano
Don Dionisio Candido
(responsabile del Settore Apostolato Biblico nazionale)

28 febbraio:

I salmi: Dio educa il suo popolo nella preghiera
Padre Dom Donato Ogliari o.s.b.
(abate del monastero Madonna della Scala di Noci)

29 febbraio:

La voce del Dio educatore nei profeti
Mons. Patrizio Rota Scalabrini
(docente di esegesi alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale)

1 marzo:

Il cammino dell'esodo come cammino educativo
Don Marco Settembrini
(docente di esegesi alla Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna)

Abbracciare la vita come vocazione

Per educare alla vita secondo lo Spirito/3

di don Francesco Santomauro
direttore del C.D.V.

Continuiamo il percorso relativo all'educazione della vita secondo lo spirito, iniziato nel numero di novembre, approfondendo il tema della **riconoscenza** e dell'**obbedienza**.

LA VITA COME RICONOSCENZA

Una tentazione abbastanza ricorrente anche in chi cerca di impegnarsi, a "vivere consapevolmente", è quella di lasciar affievolire in se stesso la coscienza della memoria storica. Schiavo del momento presente, potresti essere anche tu fra coloro che dimenticano con facilità tutto il cammino che Dio ha fatto loro percorrere fino ad oggi (cf Dt 8,2). Segnale di vera sapienza è, al contrario, riconoscere dentro le diverse situazioni passate **la presenza attiva di Dio, il suo amore fedele, anche nei momenti più bui**. Come lasciar passare sotto silenzio le situazioni particolarmente impegnative, o addirittura pericolose, che tu hai attraversato, senza accorgerti che il Signore era al tuo fianco, silenziosamente? Se ne sei uscito vittorioso, ricco di una più intensa umanità, non è certo per un colpo di fortuna, né per un semplice impegno della tua volontà: **riconosci piuttosto che Dio ti ha amato e ti ha fatto pazientemente evolvere, fino a giungere al punto in cui tu sei attualmente**. Dunque, ciò che tu sei non è tuo merito, così che te ne possa vantare: è semplicemente una grazia, attraverso cui Dio ha voluto farti capire **quanto tu gli stia a cuore**. Solo la coscienza di aver ricevuto tanto ti porta a ringraziare il Signore e a benedirlo per quanti sono stati per te strumenti vivi del suo amore. Se con cuore denso di commozione sai lodare il Signore per quanto Egli ha operato in te, allora ten-

derai ad ampliare le tue risorse e ad aprirti a un dono sempre più grande. **Dio infatti non attende altro da te che la libera risposta del tuo amore creativo!**

› Prova a fare memoria e ad elencare i benefici ricevuti dal Signore, segno inequivocabile della sua fedeltà e della sua misericordia verso di te. **All'amore si risponde con l'amore!**



LA VITA COME OBEDIENZA

Se hai imparato a credere, ossia ad affidarti al Signore, che guida con un progetto di amore la tua vita, dentro le trame ordinarie e le occupazioni più feriali, allora ti è donato un *cuore in ascolto*, capace cioè di interpretare le voci che Dio ti fa giungere. Mai frutto del caso, ogni avvenimento è un segnale su cui riflettere, un messaggio che ti fa crescere. Così i momenti di gioia o di dolore, gli incontri anche più fortuiti, e quelle parole che giungono direttamente al cuore (che tu senti rivolte esclusivamente a te), sono un bina-

rio su cui scorre quella risposta, che magari da tempo attendevi e che Dio ti fa pervenire solo ora, cioè proprio al momento opportuno. **Maria di Nazaret è il modello perfetto del discepolo che vuole imparare ad ascoltare**, a meditare sul significato dei diversi segni, a domandarsi che cosa il Signore voglia far capire, e ad obbedire con prontezza, come segno di totale abbandono e di piena fiducia in Lui (cf Lc 2,51b; 1,38). Impegnarsi a rispondere alla volontà di Dio è frutto, sì, di una disponibilità docile, ma non basta: occorre infatti riconoscere di fatto le occasioni, i luoghi, i momenti adatti in cui "incarnarla" operativamente. Essa non è mai un messaggio che sconvolge interamente il tuo passato, non prescinde dalla tua esperienza storica, tien conto invece delle tue disposizioni di cuore e le allarga, aprendole verso prospettive più ampie. Possiede un cuore in ascolto colui che, sinceramente desideroso di compiere la volontà di Dio, si domanda continuamente: *"Che cosa vuoi dirmi, Signore, attraverso questo avvenimento? ...attraverso questa sofferenza?"*. Senza subire gli avvenimenti, né gli stati d'animo, e nemmeno senza ignorarli, **lascia che il Signore ti dia una comprensione piena di ciò che vuole realizzare in te**. Solo l'obbedienza nella fede ti darà il coraggio di sciogliere gli ormeggi e di metterti in cammino, basandoti esclusivamente sulla pura fiducia nel Signore. Ricordati che la vita non è una successione di avvenimenti senza senso, del tutto casuali, ma uno scorrere logico di un piano amoroso, anche se misterioso, tessuto da Dio, un piano di cui capiremo la portata e il suo significato pieno solo in paradiso!

Colletta di Avvento

Le risposte alla povertà nella nostra Diocesi

di **don Mimmo Francavilla**

Direttore Caritas diocesana

Negli anni scorsi eravamo sollecitati a prendere coscienza del divario che c'era tra i paesi ricchi e i paesi poveri della terra. Si diceva che il 20% della popolazione mondiale possedeva l'80% delle ricchezze! Questo dato continua ad essere vero. Ciò che, invece, si affaccia alla nostra consapevolezza è un dato allarmante: **la forbice tra i ricchi e i poveri nella nostra Italia si è allargata negli ultimi 20 anni.** La quota di reddito nazionale complessivo detenuta dall'1% più ricco è passata dal 7 al 10%! Il 10% più ricco del nostro paese detiene il 45% della ricchezza totale!

A livello di economie occidentali (quindi anche l'Italia) mentre nel periodo 1947 – 1979 i redditi più bassi sono aumentati del 122% (i redditi delle persone più ricche del 99%), dal 1980 al 2009 sono diminuiti del 4% (i redditi delle persone più ricche sono aumentati del 55%). Mentre fino al 1980 le famiglie potevano risparmiare una parte del reddito, dal 2001 il debito ha superato il reddito

Siamo in un periodo di crisi. Non possiamo permetterci il lusso di piangerci addosso: saremmo persone senza speranza, senza capacità di futuro, senza progettualità.

Bisogna ripartire dai numeri. Nel 2011 (proiezione AGEA) nella nostra Diocesi abbiamo assistito 3.936 persone per 254.365 interventi e distribuito beni pari a 120 tonnellate (solo quelli registrati, ma sono molto di più i beni distribuiti che non sono gestiti direttamente dalla Caritas diocesana). Nel 2012 (proiezione AGEA) saranno assistiti 4.394 persone per 267.277 interventi, e distribuiti beni per 165 tonnellate.

Le prime proiezioni dati OsPo/3 ci dicono di un aumento "reale" in atto anche nelle nostre realtà:

- la Caritas diocesana è passata da 9 casi gestiti direttamente nel 2010 a 20 nel 2011;
- la Parrocchia San Riccardo è passata da 43 casi nel 2010 a 69 nel 2011;
- la Parrocchia della Madonna dell'Altomare è passata da 19 casi nel 2010 a 21 nel 2011;
- la Parrocchia Maria SS. del Rosario da 20 casi nel 2010 a 26 nel 2011.

Cosa fa la Caritas diocesana e le realtà coordinate da essa? Quali sono i servizi per far fronte al continuo aumento delle richieste?

Un primo campo di azione si rivolge alle situazioni di grave marginalità sociale. Sono questi i soggetti con i quali è difficile immaginare una vera uscita dall'esclusione e per i quali bisognerà sempre assicurare una qualche forma di assistenza.

Molti, ormai, conoscono il servizio prezioso che rende la mensa della carità della Casa di Accoglienza "Santa Maria Goretti" in Via Quarti.

Poi ci sono tre Centri di Ascolto interparrocchiali (Mamre per la Zona pastorale Andria 1, Nazaret per Andria 3 ed Emmaus per Minervino Murge) e tutte le parrocchie di Andria 2 e Canosa di Puglia che fanno ascolto e assistenza.

Un secondo campo di azione è quello del microcredito propriamente detto alle piccole imprese, sia in fase di avvio sia già costituite, con difficoltà di liquidità momentanee o con difficile accesso al credito.

Già dal 2003 si avviò il "Progetto Barnaba – dare credito alla speranza" quale fondo di garanzia per giovani dai 18 ai 35 anni che volessero avviare un'attività lavorativa. In questi anni ci sono stati 32 finanziamenti e 28 attività lavorative avviate.

La Caritas è impegnata anche nel sostegno ad alcune Cooperative: Gemma e Filomondo ad Andria, L'Albero a Minervino Murge. Sono luoghi per la creazione di occupazione, di lavoro per generare reddito.

L'attenzione maggiore, però, oggi è rivolta ad un fenomeno che precede la povertà: è riferibile alle persone che sono a rischio concreto di caduta nella povertà.

È questo il terzo campo di azione, il microcredito sociale. Non erogazioni a fondo perduto, ma aiuti raccolti nella comunità, concessi alle famiglie o singoli per determinate circostanze di difficoltà economiche, e che prevedono la restituzione del prestito.

Il Fondo Fiducia e Solidarietà, che con la colletta dell'Avvento di Fraternità, abbiamo voluto implementare.



ANDRIA	100.086
CUORE IMMACOLATO DI MARIA	350,00
B.V. IMMACOLATA	400,00
GESU' CROCIFFISSO	500,00
MADONNA DI POMPEI	860,00
MARIA SS. DELL'ALTOMARE	150,00
S. AGOSTINO	500,00
S. ANDREA APOSTOLO	1.000,00
SACRO CUORE DI GESU'	600,00
S. GIUSEPPE ARTIGIANO	200,00
S. NICOLA DI MIRA	500,00
S. RICCARDO	240,00
SS. ANNUNZIATA	140,00
SS. SACRAMENTO	365,00
SS. TRINITA'	890,00
SANTA MARIA ASS. e SANT'ISIDORO	80,00
CARMINE	100,00
SEMINARIO VESCOVILE	100,00
DIRETTAMENTE ALLA CARITAS Dioc.	300,00

CANOSA DI PUGLIA	31.115
S. TERESA	200,00
SAN SABINO	200,00
ROSARIO	360,00
GESU' GIUSEPPE M. + Sr ALCANTARINE	115,00
SAN GIOVANNI BATTISTA	400,00
SANTA MARIA ASSUNTA	300,00

MINERVINO MURGE	9.598
BEATA VERGINE IMMACOLATA	800,00
M. SS. INCORONATA	200,00
S. MICHELE ARCANGELO	622,00
MADONNA DEL SABATO	50,00
OSPIZIO BILANZUOLI	80,00

Per contribuire:

- bonifico bancario intestato a **Caritas diocesana di Andria, Banca Popolare Etica IBAN IT35 U050 1804 0000 0000 0110 685, specificando la causale: FONDO FIDUCIA E SOLIDARIETA**
- conto corrente postale n. **14948350** intestato a **Banca Popolare Etica S.c.a.r.l. – Padova** specificando nella causale: **"versamento su c/c 110685 intestato a Caritas Diocesi di Andria – FONDO"**.



Caritas Italiana

40 anni insieme agli ultimi

Il Dossier Statistico Immigrazione

di **Simona Inchingolo**

Caritas diocesana

Sugli immigrati s'è spaccato il Paese, ma anche la stessa comunità ecclesiale. Perché non dappertutto e non in tutte le parrocchie c'è la stessa sensibilità e accoglienza. Eppure, non c'è tema che non sia così radicato nella Bibbia e nel Vangelo come l'accoglienza dell'altro e dello straniero. Ciò nonostante, a un convegno a Loppiano, un parroco, sconsigliato, denunciava che quando dal pulpito parla del tema dell'accoglienza dello straniero, sia pure nel rispetto della legalità e della sicurezza, alcuni suoi parrocchiani si alzano e abbandonano la celebrazione. E si chiedeva: «Ma come abbiamo fatto ad arrivare a questo punto? Quale Vangelo abbiamo annunciato?».

Il Paese è spaccato. **Due Italie si contrappongono**, quella degli "arrabbiati", che non ne vogliono sapere degli stranieri. Anzi soffiano sul fuoco e alimentano paure e tensioni. Trasformano gli immigrati in "capro espiatorio" di ogni malessere nazionale.

C'è poi l'altra Italia, quella dei buoni sentimenti, accusata di "buonismo", ma solidale e coi piedi per terra. Che capisce che una soluzione va trovata, nell'accoglienza e nella legalità. Un'Italia, più silenziosa ma operativa, che guarda in faccia la realtà. Ma il "volto buono" dell'Italia non ripaga. Meglio oscurarlo. Non è politicamente corretto dire che gli immigrati sono esseri umani. Come tutti noi. E che i loro figli sono uguali ai nostri bambini, con gli stessi diritti. Ma anche doveri, come il rispetto delle leggi e delle nostre tradizioni.

Le indicazioni che emergono dai dati a disposizione nel **Dossier Immigrazione** parlano chiaro: il fenomeno parla straniero ed ha il volto di una donna. Le donne rappresentano l'80 per cento delle persone che vivono in condizione di povertà assoluta; sono quasi i due terzi degli 850 milioni di analfabeti adulti del mondo; sono più della metà di coloro che hanno contratto il virus dell'Hiv-Aids. È la donna che porta il peso della famiglia numerosa nei Paesi in via di sviluppo; è lei che soffre maggiormente a causa di carestia e scarsità di acqua, di conflitti armati, della mancanza di medicine o nel tentativo di generare la vita; è la donna che non sempre può accedere alla scuola, che subisce violenza tra le mura domestiche. È ancora lei a essere costretta a lasciare la sua terra per trovare in altri Paesi sicurezza e benessere per sé e per la famiglia. È la donna, soprattutto, che continua a subire violenze in molti modi.

1 miliardo di persone ogni anno lascia la propria casa e si sposta nel proprio Paese. 204 milioni di questi lasciano anche il proprio Paese e il proprio Continente. È il popolo in cammino oggi. E il mondo che cambia non è distante da noi, ma vicino. Il mondo si è avvicinato a noi con 5 milioni di persone di 198 nazionalità diver-

se. In questo incontro cambiano diversi luoghi. C'è una famiglia che cambia e c'è una famiglia in movimento: 1 milione di ricongiungimenti familiari e 250.000 matrimoni misti e 400.000 coppie miste, - 25.000 in più nell'ultimo anno - 500.000 famiglie che ogni anno cambiano regione in Italia; c'è un mondo del lavoro che cambia e c'è un mondo del lavoro che è in movimento: 3 milioni di lavoratori diversi, oltre 200.000 imprese immigrate, 30.000 imprese delocalizzate; c'è un mondo della scuola e della cultura che cambia ed è in movimento: 710.000 studenti di 186 nazionalità diverse, 2 milioni studenti universitari che nei prossimi anni avranno fatto un'esperienza di studio in Europa, centinaia di libri stranieri di oltre 140 nazionalità tradotti e pubblicati in Italia; **cambia anche la religiosità italiana**: gli immigrati pregano, hanno una ritualità e un approccio al sacro secondo la religione islamica, buddista, induista, animista e in molte forme cristiane. Cambia anche il mondo associativo: oggi sono presenti sul territorio italiano circa 631 associazioni di volontariato che si occupano di immigrazione e 470 associazioni di immigrati. Di fronte a questo mondo che cambia e si muove insieme, l'antica distinzione tra sedentario e nomade svanisce, perché in questo mondo che cambia è cambiata l'appartenenza: non si appartiene più al paese, alla città, alla regione allo Stato, neanche all'Europa: la vera appartenenza è al mondo è globale.

Quali sono le nostre risposte? Soprattutto, cosa possiamo e dobbiamo fare noi a sostegno e a protezione di tante donne immigrate che si spostano dai loro Paesi verso le nuove "terre promesse"?

La sfida più urgente anche sul piano pastorale è **imparare a convivere** come diversi condividendo lo stesso territorio geografico e sociale; imparare a convivere senza distruggerci, senza ghettizzarci, senza disprezzarci, e neanche senza solo tollerarci. La debolezza culturale più rischiosa è cedere alle paure.

Alla comunità cristiana è chiesto di diventare luogo educativo all'incontro. Lo ricordava molto bene don Luigi di Liegro, direttore della Caritas di Roma, in una pagina tra le sue ultime: *"Non lasciamoci ispirare dalla paura. I migranti non sono un pericolo, ma degli uomini con la nostra stessa dignità. Esigiamo senz'altro il rispetto delle nostre regole di convivenza, ma allo stesso tempo superiamo il rischio di contrapposizione, accettiamone la diversità, rispettiamo la cultura e la religione, accogliamo quelli della nostra stessa fe-de, favoriamone l'associazionismo, valorizziamone l'apporto, prendiamo per primi l'iniziativa del dialogo, costruiamo insieme la città dell'uomo in un contesto europeo più aperto a tutti i popoli. Solo così le migrazioni potranno diventare per tutti un'occasione di crescita".*

“Ascoltare la persona, ascoltare il territorio”

Relazione finale

di un **progetto formativo** promosso dalla **Caritas**

a cura di **Simona Inchingolo**

Caritas diocesana

Si è svolto nei mesi di settembre – ottobre scorsi un corso di formazione della durata di due giorni, corso in comune alle Caritas diocesane facenti parte della Metropoli di Bari (Molfetta, Conversano-Monopoli, Trani ed Andria). Tale progetto, a sua volta, è inserito in una programmazione regionale, che ha visto negli obiettivi un percorso comune di formazione.

Il formatore, Francesco Aprile, che ha condotto gli incontri ha evidenziato alcune note in merito all'esperienza, che riportiamo per far sì che tali spunti ci aiutino nella programmazione futura in merito alla progettazione del mondo Caritas.

Al via le adesioni per il progetto estivo di accoglienza dei minori della Bielorussia presso famiglie della nostra Diocesi di bambini e ragazzi per il programma di risanamento climatico.

Il programma promosso dalla CARITAS DIOCESANA DI ANDRIA, ha la durata di 75 giorni da metà giugno a fine agosto 2012 (date orientative) e si svolge sotto la costante assistenza di un gruppo di volontari ai quali ti potrai rivolgere, fin da adesso, per richiedere maggiori informazioni.

Insieme alla finalità socio-sanitaria per i ragazzi accolti, c'è anche l'aspetto educativo per le famiglie accoglienti in quanto si potranno vivere le dimensioni della gratuità, del dono, della sobrietà, della fraternità.

Ci si può rivolgere il sabato dalle 17 alle 19 in Via Bottego, 36 oppure chiamare al seguente numero 335.7731384 (Biagio).

Le adesioni si potranno dare fino al 25 aprile 2011.

La **valutazione complessiva** dell'iniziativa è a mio parere decisamente positiva. I partecipanti hanno percepito il percorso come utile. È in questa cornice positiva che vanno lette le criticità da me rilevate ed esposte nei punti successivi. La **composizione anagrafica** dei partecipanti (età media molto alta, prevalenza femminile, apporto giovanile quasi nullo) evidenzia una situazione problematica che riguarda evidentemente tutta la Chiesa nel suo insieme, ma che nelle Caritas parrocchiali dimostra tutto il suo tragico peso. Potrebbe essere già questa una prima spiegazione della gran fatica a rompere vecchi schemi di lavoro pastorale per implementarne di nuovi. Le poche presenze giovanili nelle quali mi sono imbattuto sembrano essere più il frutto di scelte diocesane oculate e non di storie "ordinarie" di pastorale parrocchiale. *Si aprirebbe già qui un primo fronte di riflessione e scelte per il futuro: è possibile pensare ad un coinvolgimento delle nuove generazioni nella dimensione parrocchiale? Come stimolarlo? C'è un modo di valorizzare le risorse giovanili in uscita dal servizio civile e dai progetti finanziati all'interno delle parrocchie e non solo a livello diocesano o di centri interparrocchiali?*

Attraverso il confronto nei gruppi ho potuto constatare come gli operatori delle Caritas parrocchiali, molto concentrati sull'operatività, vivano una grande **contraddizione**. Da una parte si sentono stanchi e avvertono la pesantezza di un modello assistenzialista che per primi giudicano inadeguato ("Siamo stufi di essere visti come un supermercato!" è la frase più significativa e ricorrente). D'altra parte, non sanno come uscirne. Incapaci di slanci creativi e/o impauriti dal contrasto con le figure pastorali, aspettano passivamente che qualcun altro risolva questo problema, senza accorgersi che tale passività fa parte essa stessa del problema.



L'entusiasmo e la fantasia pastorale sembrano banditi. La succitata componente anagrafica può essere senz'altro uno dei fattori principali di tale rigidità, ma certamente non l'unico.

Sollecitati ad una analisi "dal basso" dei bisogni del territorio, i partecipanti hanno dimostrato una gran **fatica nel distinguere tali bisogni dai propri problemi organizzativi**. Ad esempio, individuano come "bisogno sociale/povertà del territorio" le difficoltà gestionali di un centro di ascolto; le quali sono certamente un ostacolo ad un buon servizio della carità ma non possono essere assolutamente confuse con le povertà sociali cui i nostri servizi si debbono rivolgere e che devono avere "un nome" preciso.

Uno dei modi utili per aiutarli a fare chiarezza sia una presenza in loco, una guida costante per qualche tempo li accompagna a fare un po' d'ordine nella analisi quotidiana della propria realtà.

Uno degli ostacoli ricorrenti risiede nella **mentalità** prevalente di approccio ai problemi, secondo la quale si ragiona in termini di "come le cose dovrebbero essere se gli altri facessero il proprio dovere" anziché di costruttività di ciò che è utile e possibile "qui ed ora" rispetto alle forze a disposizione.

Ritengo che tale schema di pensiero sia da riportare a fattori sociali ed ecclesiali di più ampia portata; quindi non lo ritengo eliminabile/affrontabile totalmente in breve tempo. Diventa però importante che chiunque abbia ruoli di coordinamento e formazione si faccia diffusore di un metodo di lavoro improntato ad un "senso pragmatismo".

L'esperienza risulta certamente positiva anche nel confronto con le diocesi della metropoli e ci si augura che tale lavoro comune possa proseguire in modo proficuo anche nei prossimi anni.

(Francesco Aprile, formatore Caritas)

Riscoprire l'Amore che trasforma Riscoprire il senso dell'umano

In preparazione al
VII INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE

Le famiglie nella città

13 gennaio 2012
Milano



A cura della Segreteria diocesana di Ac

Pubblichiamo uno stralcio dell'articolo comparso sul portale www.azionecattolica.it relativo al primo degli incontri pubblici organizzati dall'Ac Ambrosiana, in collaborazione con il centro nazionale e il comune di Milano, in preparazione al VII incontro mondiale delle famiglie che si svolgerà nel capoluogo lombardo dal 30 maggio al 3 giugno prossimi.

“Continuiamo a credere nel miracolo dell'Amore, che cambia la vita alle persone, ma anche al mondo intero”. Così il presidente Franco Miano ha iniziato il suo intervento al convegno pubblico, svoltosi venerdì 13 gennaio a Milano, “**Le famiglie nella città**”.

Sì, il miracolo dell'amore, che trasforma e costruisce, plasma ed orienta. Perciò occorre mettere al centro la famiglia nell'agenda politica, perciò occorre partire dalla famiglia nel pensare un nuovo modello di sviluppo. Guardare alla famiglia oggi, e ribadire tutti i valori che ad essa appartengono, vuole dire essere pronti ad un'inversione di rotta: all'abbandono della concezione individualistica per spingere la logica dell'insieme; al superamento del “tutto e subito” per privilegiare la concretezza delle scelte meditate.

Ed in questo stile che è radicato l'impegno educativo dell'Ac, uno stile familiare che caratterizza l'intera storia associativa. Essere protagonisti della propria vita, ma esserlo con gli altri per un obiettivo comune. Accompagnamento, corresponsabilità, formazione, unitarietà, sono solo alcune parole della proposta formativa di Ac che per-

mettono di camminare con e per le famiglie. Se è vero che si sente sempre più spesso parlare di fragilità, superficialità, egoismo, rapporti familiari ed interpersonali deboli, mancanza di servizi alla famiglia, scarsa tutela e assenza di fiscalità agevolata per i nuclei familiari, aspetti sicuramente importanti e su cui continuare a mantenere altissima l'attenzione, è anche vero che bisogna decentrare lo sguardo, cambiare prospettiva, allargare gli orizzonti. **Non basta rivendicare ciò che la famiglia “fa” per la società, ma è necessario recuperare ciò che la famiglia, vissuta nella verità e nella gratuità degli affetti, “è” per ogni persona.** Ripartire dalla famiglia, dunque e innanzitutto, per ritrovare la logica del dono.

Famiglia, ancora, luogo privilegiato per la crescita e l'educazione di ciascuno, dove tornare a fare scelte di sobrietà e solidarietà, cura e passione, premure e sacrifici, scelte che possono essere da modello per una nuova economia basata sull'umano. Tornare ad innamorarsi dell'essenziale, l'Uomo. Questa è la strada, il moto del cuore, fondamento di ogni famiglia ed ogni società.

L'urgenza di formare le coppie dopo il matrimonio

Durante il percorso formativo dei giovani adulti delle nostre Comunità Parrocchiali si assiste frequentemente ad un fenomeno “strano”: subito dopo il matrimonio le coppie si prendono una sorta di periodo di riflessione sabbatica, presi come sono dalla organizzazione della loro neonata vita matrimoniale e ancora di più dalla crescita del primo figlio. Quest'ultima esperienza è di solito accompagnata da una, talvolta, esagerata premura, o meglio definibile ansia, che pare condannare la coppia ad un ineluttabile e volontario esilio.

Sta di fatto che coppie di ragazzi, che fino a quel momento erano stati assidui partecipanti alle iniziative parrocchiali e diocesane decidono improvvisamente che la nuova condizione di vita sia inconciliabile con gli impegni comunitari.

Sappiamo però che la formazione è, per il cristiano, alimento quotidiano in ogni fase della propria esistenza e per la propria crescita. La formazione, anzi, acquista particolare coerenza ed urgen-

za proprio in una fase in cui la giovane coppia ha la necessità di approfondire e riflettere sulla nuova dignità acquisita e sul significato profondo di quel “Sì” solennemente pronunciato in risposta ad una “Chiamata” del Signore ad una santa vita matrimoniale e ad una corresponsabilità nella azione procreatrice di Dio.

Quest'anno l'Azione Cattolica Diocesana, in collaborazione con l'Ufficio per la Pastorale Familiare e il Centro Diocesano Vocazioni, ha inteso porre particolare attenzione sulla formazione delle giovani coppie programmando tre incontri Diocesani, le cui date saranno tempestivamente comunicate nelle parrocchie. Tali iniziative sono sicuramente una goccia del mare di questa emergenza formativa, ma sicuramente avranno l'effetto di suscitare una riflessione e una progettualità ulteriore, sia a livello Diocesano che delle singole Comunità Parrocchiali.

Giuseppe Coratella, Vice Presidente Settore Adulti di AC

“Fermati a guardare”

Mese della Pace 2012

di Valeria Fucci

Responsabile diocesana ACR

“[...] la pace non è soltanto dono da ricevere, bensì anche opera da costruire. Per essere veramente operatori di pace, dobbiamo educarci alla compassione, alla solidarietà, alla collaborazione, alla fraternità, essere attivi all'interno della comunità e vigili nel destare le coscienze sulle questioni nazionali ed internazionali e sull'importanza di ricercare adeguate modalità di redistribuzione della ricchezza, di promozione della crescita, di cooperazione allo sviluppo e di risoluzione dei conflitti. «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio», dice Gesù nel discorso della montagna (Mt 5,9)”.

Con queste parole, in occasione della XLV **Giornata Mondiale della Pace**, il Santo Padre Benedetto XVI invita tutti a riflettere su un tema più che mai scottante e attuale, e su questo tema l'équipe ACR, e tutta l'Azione Cattolica diocesana, ha voluto soffermarsi vivendo, insieme ai bambini e ragazzi come è tradizione nel mese di gennaio, il **“Mese della Pace”**.

Nella seconda fase del loro percorso annuale, i bambini e ragazzi sono invitati a sostare e ad assumere la posizione privilegiata di osservatori della vita quotidiana e del mondo che li circonda. Il “Mese della Pace” rappresenta un'occasione per fermarsi a riflettere, insieme alle persone che condividono con loro l'essere figli di Dio, sul tema dei diritti e delle regole, una delle vie principali per vivere appieno la dimensione della Pace e della convivenza fraterna.

Ma cos'è la Pace, cosa sono i “diritti” e soprattutto come spiegare questo concetto ai bambini, specie i più piccoli, che vivono nella tranquillità delle loro case, coccolati e vezzeggiati da genitori e nonni.

Significativa è stata l'esperienza di un'educatrice che ha chiesto ai suoi bambini di 6 anni un *brainstorming* sulla parola “Pace”. È andata nel panico, perché i bambini hanno associato il concetto di Pace alla natura, alla famiglia, all'arcobaleno e così via. Secondo lei i bambini “non sanno cosa sia la pace”.

Riflettendo sulle risposte, pare invece chiaro che i bambini sanno benissimo cos'è la Pace. I nostri bambini non vivono esperienze di guerra o conflitti, non si vedono negati i loro diritti, associano quindi un concetto astratto, quale appunto quello di pace, alla loro quotidianità, al senso di serenità che ritrovano nelle loro case, alla bellezza e spensieratezza che sperimentano stando a contatto con la natura, all'arcobaleno, perché magari hanno visto da qualche parte una bandiera a fasce colorate con la scritta “Pace”.

I bambini sanno benissimo cos'è la pace, forse meglio di noi adulti che pretendiamo, forse, da loro la spiegazione di concetti astratti con altrettanti discorsi astratti.

Proprio su questa consapevolezza si basa il **concorso “Diritti alla Pace” legato alla prima edizione del Premio “Michele Guglielmi, uomo di pace”**, indetto dall'équipe ACR diocesana in collaborazione con l'ufficio Migrantes.

I gruppi di ragazzi e bambini sono invitati a rappresentare, attraverso qualsiasi mezzo espressivo (racconti, poesie, filastrocche, disegni, foto, canzoni, presentazioni in Power Point, video e quanto stimola la fantasia) il significato e il senso di Pace e Diritti della persona, intesi anche come diritti negati, nella loro quotidianità, proprio come hanno fatto i bambini della nostra educatrice.

Il concorso, rivolto a tutti i bambini e ragazzi dai 6 ai 14, si concluderà sabato 11 febbraio con una celebrazione presso la Chiesa S. Maria del Carmine al termine della quale saranno premiati i vincitori del concorso e si procederà all'inaugurazione della mostra allestita presso il Seminario Vescovile.

Non a caso la “Festa della Pace” coinciderà con la “Giornata mondiale del malato”, invitandoci anche a riflettere sul diritto alla salute e alla vita, due fra i diritti fondamentali che la Convenzione internazionale sui diritti dei fanciulli appoggia e sottolinea strenuamente. Due diritti importanti che, forse, è ancor più rassicurante vedere calpestati.





Momento di festa in Piazza Catuma

La vita come avventura

Festa regionale della Gioventù Studentesca ad Andria

di **Maria Teresa Leone**
Comunione e Liberazione

Lunedì 20 gennaio 2012, si è svolta ad Andria una giornata di festa, che ha visto come protagonisti circa trecento ragazzi di GS, provenienti da tutta la Puglia.

Gioventù Studentesca è l'esperienza degli studenti delle scuole medie superiori, che hanno incontrato e seguono il movimento Comunione e Liberazione, nato nel 1954 dal carisma di don Giussani.

Ogni anno, durante le vacanze di Natale, è tradizione che i giessini di tutta la Puglia si ritrovino per vivere insieme un "gitone", ossia un momento di grande festa, in cui esprimere la gioia e la gratitudine di appartenere ad una compagnia di amici che si aiutano a camminare verso il destino, segno di una compagnia ben più grande, quella del Mistero buono che fa tutte le cose.

L'appuntamento di quest'anno è caduto in straordinaria coincidenza con il rientro definitivo in Italia di Sua Eccellenza **Monsignor Filippo Santoro**, nuovo arcivescovo di Taranto, dopo ventisette anni di vita missionaria in Brasile. Monsignor Santoro rappresenta un avvenimento per la storia delle comunità pugliesi di CL, perché è da lui che è nata in Puglia l'esperienza del Movimento.

Alle ore 11.00, i giessini e gli adulti che li seguono nel cammino si sono tutti ritrovati nella sala Arrivi dell'aeroporto di Bari, dove hanno accolto don Filippo con striscioni, canti, applausi e, soprattutto, vivissimo entusiasmo. Sorpreso e profondamente commosso dalla presenza di tanti giovani, don Filippo ha ricordato la sua partenza per il Brasile, nel lontano 1984. Anche in quell'occasione erano in tanti a salutarlo, tutti molto giovani, ed erano riusciti ad arrivare fin sulla pista per un ultimo canto. Una volta in aereo, il comandante si avvicinò per chiedergli se davvero tutti quei giovani fossero lì per salutare un sacerdote. Alla conferma di don Filippo, aggiunse che, appena tornato a casa, si sarebbe riavvicinato alla sua parrocchia, colpito dalla testimonianza di una Chiesa viva e desiderabile. Questo, ha concluso don Filippo, senza aver detto una sola parola, è stato il primo frutto della missione.

Prima di impartire la benedizione, ha guidato la recita dell'Angelus, ricordando che tutto il cristianesimo è stato reso possibile dal "sì" della Madonna, una ragazza di circa quindici anni, che non ha esitato ad accogliere il disegno di Dio.

Dopo aver brindato e salutato tutti personalmente Sua Eccellenza, siamo partiti alla volta di Andria.

Nell'ampia cornice di **piazza Catuma**, sotto uno splendido sole, ragazzi e adulti si sono scatenati in una serie di balli, canti, giochi, tombole umane e presepi viventi, suscitando la curiosità di passanti e residenti.

Nel primo pomeriggio, abbiamo raggiunto il **Santuario della Madonna dei Miracoli**. In un clima di sorprendente raccoglimento, nella chiesa superiore sono stati eseguiti alcuni canti della tradizione natalizia. Siamo quindi scesi nella grotta, per contemplare l'immagine della Madonna protettrice della nostra città. Il prof. Angelo Greco, responsabile regionale di GS, ha invitato i ragazzi a restare qualche minuto in silenzio per poter dare spazio a Cristo, non un silenzio vuoto ma pieno di una Presenza, un silenzio che spalanca, che aiuta a capire, a riconoscere, a far crescere la nostra certezza. Prima di andar via, abbiamo recitato ancora una volta l'Angelus, chiedendo a Maria di sostenere la nostra libertà nel dire sì a qualsiasi circostanza.

In occasione della scorsa Pasqua, **don Carron** aveva salutato così i ragazzi riuniti per il triduo: «Sentire urgere dentro di sé le esigenze di felicità, di bellezza, di giustizia, di amore, di verità, sentirle vibrare, ribollire in ogni fibra del nostro essere è inevitabile, tranne che uno sia una pietra. Prenderle sul serio è una decisione, la decisione più grande della vita. Dalle conseguenze imprevedibili. Solo per audaci. Solo per gente viva, libera, capace di volersi veramente bene. Per gente che vuole vivere all'altezza dell'ideale a cui il cuore spinge senza sosta. Trovare compagni al destino così è una grazia. Per questo la Bibbia dice: " Chi trova un amico, trova un tesoro!". Mi auguro di trovare tanti amici tra di voi. Che non abbiano paura delle proprie esigenze. Che non abbiano paura di diventare grandi, di essere adulti. Anzi, che non si accontentino di niente di meno. In attesa di incrociarvi in un qualche tornante della strada, vi auguro una Buona Pasqua. Vostro compagno d'avventura».

Ripensando allo spettacolo di questa giornata, ai dialoghi, agli sguardi, ai sorrisi, è evidente che tanti di loro hanno preso sul serio la proposta di don Carron, di verificare la possibilità di una vita come avventura.

Educare in parrocchia

Nel solco del Programma pastorale diocesano

Intervista a **Don Michele Malcangio**,
parroco della parrocchia Maria SS. Assunta di Canosa

di **Maria Teresa Alicino**

Redazione "Insieme"

Per educare bisogna conoscere bene i bisogni di chi ci sta intorno: da quali priorità della vostra Parrocchia partire, affinché si possa compiere un'opera educativa?

Giovani: attribuire responsabilità piene e non solo formali o simboliche, perché i giovani possono e sono in grado di dare un apporto originale alla vita della comunità sia cristiana che civile. Si tratta di mettere in pratica il protagonismo giovanile: gli educatori cristiani, devono attuare un dialogo con i giovani fondato sull'ascolto e sulla reciproca stima, che deve turbare l'animo dalle superficiali sicurezze, dai luoghi comuni, per orientarli a scoprire valori autentici. La crisi dei giovani deriva in gran parte da una crisi degli adulti!

Genitori: partendo dall'opportunità che la parrocchia ha nelle mani con il cammino catechistico (attraverso l'impegno dei catechisti, che si dedicano con semplicità e fierezza, con senso di responsabilità e disponibilità), arrivare a rendere tale azione una vera collaborazione con i genitori nell'educazione dei figli. Considero tre tipi di genitori: 1) da servire, dobbiamo ascoltarli, aiutarli nell'educazione dei figli, prendersi cura di loro ed incontrarli personalmente e occasionalmente o a scadenze. 2) da sorvegliare: pigri e chiusi nel privato, frettolosi e aspettano di essere provocati, coinvolti, devono essere accompagnati a dare luce al loro cammino di fede, riscoprirlo e contagiarli all'impegno nella comunità. 3) che servono: si impegnano nel volontariato, nella scuola, si occupano dei gruppi precedenti.

I genitori sono i primi educatori ai quali si chiede: autorevolezza, credibilità, pazienza e coerenza di vita.

Fanciulli: portare a vivere l'esperienza comunitaria come momento di famiglia di

Dio. L'età della fanciullezza ha bisogno di respirare il calore familiare e quindi tutti i momenti devono essere una vera gioia dell'incontro. Messa, catechesi, oratorio sono momenti da vivere con la gioia dello stare insieme e dove gli esempi di vita (sacerdoti, catechisti, personaggi della storia, santi, ecc.) sono il modo migliore per trasmettere la fede.

Catechisti: evitare che il compito catechistico della Chiesa sia delegato o appaltato dal singolo. Occorre ribadire che la catechesi è un percorso di introduzione alla vita cristiana e alla fede. È necessario uscire dallo schema dell'ora settimanale di incontro con i fanciulli e predisporre momenti in cui genitori e figli vivono insieme alcune esperienze; è necessario anche tradurre nella concretezza di gesti il percorso che viene programmato.

In che modo intende formare coloro che guideranno la formazione in Parrocchia? Quali consigli può dare anche ai formatori delle altre parrocchie della nostra diocesi?

Necessità di riscoprire il senso vero del servizio per la comunità, come risposta ad una chiamata. Nelle comunità parrocchiali è estremamente necessario che vi siano persone impegnate perché chiamate a servire secondo la loro sensibilità, disponibilità e si mettano a servizio degli ambiti della vita pastorale della stessa comunità. Nelle nostre parrocchie alle volte si attuano legami affettivi con le persone e il servizio diventa quasi un accontentare, un collaborare con il parroco e con gli altri responsabili e lo si fa solo perché c'è un legame, oppure mi è simpatico e vado d'accordo. Ma questa non è la comunità parrocchiale, occorre superare i legami e pensare al servizio e all'evangelizzazione come chiamata e missione di ogni cristiano.



Necessità della formazione permanente dei collaboratori nella catechesi, per loro occorre individuare le linee educative per aiutarli a rispondere alla chiamata. Bisogna continuamente chiedersi: I catechisti sono adulti nella fede? Penso che la formazione dei catechisti debba essere soprattutto interiore, inoltre nessuno dovrà mai pensare di aver esaurito il proprio percorso di formazione. Diventa necessario il continuo confronto tra i formatori per verificare se gli obiettivi preposti sono stati raggiunti per elaborare sempre nuovi percorsi per trasmettere il messaggio evangelico. Il compito dei formatori deve essere vissuto nella semplicità, nella vivacità, nella gioia di portare il lieto annuncio, così da essere riferimento per chiunque si avvicina alla comunità parrocchiale. Spesso servono anche dei semplici incontri tra i formatori della comunità parrocchiale per riscoprire il senso di appartenenza e per chiacchierare, sfogarsi raccontarsi, perché se esistono problematiche, il parlare già risolve metà del problema.

In sintesi, occorre più evangelizzazione seria, senza tradire nulla, legata alla realtà che si vive ogni giorno, ai temi e alle problematiche scontate, ma ineliminabili della vita, della giustizia, della dignità, dello scoraggiamento, della disperazione e del futuro di tantissime persone, per nulla sereno. Occorre tracciare sentieri di vita illuminati da un nuovo umanesimo cristiano attraverso gesti concreti, prossimità fraterna, testimonianza alla carità, educazione alla preghiera, stile di vita.

Verso le elezioni amministrative a Canosa

Le domande dei cittadini

di Paola Cecca,
Redazione "Insieme"

Nella prossima primavera, la città di Canosa di Puglia, si appresta a cambiare il proprio "volto politico".

Infatti, noi cittadini saremo chiamati alle urne per le **Elezioni Amministrative 2012**.

Forse leggendo queste prime righe, la prima cosa che verrebbe in mente a tutti è quella di dire: "mancano ancora parecchi mesi e già se ne parla?!!".. **EBBENE SI!!!** Basta farsi un giro per le vie della città, e si nota come tutti gli abitanti si pongono le mille, e forse **classiche domande**, che accompagnano il periodo pre-elettorale: "Chi sarà il nuovo candidato sindaco? Farà meglio o peggio del suo predecessore? Ascolterà o meno le richieste dei suoi cittadini?"... Ovviamente, ora come ora, non è possibile rispondere a questi interrogativi, però molto probabilmente è lecito porsi visto anche il periodo socio-economico che stiamo vivendo che non è uno dei più floridi.

E proprio per questo motivo che ogni singolo candidato, con le risorse a propria disposizione e attraverso varie iniziative cittadine, si sta apprestando ad illustrare il proprio programma elettorale, facendo sì che si arrivi al momento delle elezioni con le idee più chiare possibili, e soprattutto con la consapevolezza di aver scelto solo per il bene del PAESE e non del singolo cittadino.



Attualmente non ci è dato sapere di più, ma ciò che tutti ci auguriamo, e soprattutto speriamo, è che chiunque si accinga a svolgere questo importante incarico sia davvero devoto al proprio lavoro e che lo svolga al meglio dedicando tutte le sue forze e tutto il suo "amore" verso la propria città, anche se questo, molto probabilmente, a volte richiederà qualche sacrificio in più!!!

“Vesciglie inde au chertigghie”

di Federica Ciciriello,
Parrocchia SS. Sacramento



Gli attori della commedia

Il Gruppo Teatrale Giovani e Giovanissimi della Parrocchia S.S. Sacramento ha organizzato nei giorni 17 e 18 dicembre, 7 e 21 gennaio la rappresentazione della commedia in vernacolo andriese di Mimi Ieva, "Vesciglie inde au Chertigghie". Il cast di giovani attori ha deciso di devolvere il ricavato delle serate in beneficenza alla Delegazione dell' Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, per i progetti in Terra Santa, alla Sottosezione dell' UNITALSI e alla ristrutturazione della storica Chiesa di Andria "Gesù Crocifisso".

In questa esperienza i ragazzi, divertendo il pubblico, sempre caloroso, e divertendosi, hanno compreso il valore di donare un sorriso a chi ne ha più bisogno, e hanno sperimentato il duro lavoro di squadra. Le serate, tutte sold out, hanno visto la collaborazione di numerosi parrocchiani a cui va il più sentito ringraziamento. Infine un grazie di cuore a Don Sabino Troia e Don Antonio Tucci, che hanno sempre sostenuto e aiutato i ragazzi.

Diario di scena

Prove di collaborazione
in una **commedia in vernacolo**
a Minervino

di **Mariangela Tancorre**

animatrice dell'ARCA, Parr. S. Michele Arcangelo

Certo che a pensarci bene questa nostra associazione "L'Arca" è proprio un'arca di iniziative!

Proprio come l'arca di Noè, in cui la totalità degli esseri viventi, pur nella loro diversità, trovò speranza di vita, dando inizio ad una nuova era di pace e di armonia. **Questo è lo spirito che l'associazione cerca di promuovere attraverso l'oratorio, luogo in cui la "tradizionale" catechesi diventa proposta di vita, esperienza di fede.** A partire da un'attenzione annuale ("parola chiave"), in armonia con il programma pastorale parrocchiale, si strutturano degli itinerari che ogni laboratorio cerca di attuare, pur mantenendo la sua tipicità.

A dar vita a questa sfida ci siamo noi, animatori e catechisti (circa 65 adulti e 15 giovani fra i 14 e i 20 anni), che attraverso attività pratiche e condivisione di progetti comuni (mostra per adozione a distanza, presepe, recital, per citarne alcuni) cerchiamo di proporre ai ragazzi la scelta della fede attraverso un'educazione che si rifaccia agli atteggiamenti e allo stile cristiano.

Seguendo questa scia di iniziative, per Natale è stata messa in scena una **commedia in vernacolo** e questa volta c'ero anche io.

All'inizio, nonostante non mancasse l'entusiasmo, un po' di tremarella mi è venuta: "Sarò in grado di recitare? Di fronte alla gente? (sapete, sono una timida in fondo). Però la sfida era bella e forte il desiderio di impegnarmi in qualcosa di diverso.

Si è creato immediatamente un bel clima fra di noi, di famiglia, di collaborazione, di incoraggiamento.

Certo non è facile interpretare un ruolo magari molto diverso da ciò che si è ogni giorno e poi farlo davanti agli altri, parlando in dialetto, essere ripreso quando le cose non vanno bene. E poi imparare le battute, mettersi in gioco, pur conservando la serietà dell'impegno. Ci siamo incontrati due volte a settimana per tre mesi, e alcuni di noi già avevano altri impegni in parrocchia (per non parlare dei don, pure loro coinvolti). Concordare un orario che andasse bene per tutti è stato difficile e ancor più difficile è stato rispettarlo.

E sì, perché non ho detto che il cast era proprio eterogeneo a partire dalla più piccolina della compagnia con i suoi 16 anni sino al più "anziano"... (vabbè, non approfondiamo); quindi fra di noi c'erano le esigenze più disparate, dai compiti e le interrogazioni per il giorno dopo alla cena da preparare, dai rientri dei fuorisede per studio e lavoro all'affidamento dei figli per un paio d'ore (ovviamente qualche volta i pargoli sono stati presenti alle prove creando non poca confusione).

Ma è stato bello stare insieme, come testimoniano le parole di tutti gli "attori":

Foto di grppo degli attori



"Un'esplosione di gioia e di semplicità. Dietro le quinte la cosa più bella: la vitalità". *Andrea*

"Siamo riusciti INSIEME a portare avanti un progetto che per me ogni volta rinnova una grande emozione." *Cinzia*

"L'esperienza mi ha sorpreso per la grande sintonia che si è creata tra noi, per il piacere di rivedersi. È stata l'occasione per approfondire la conoscenza di alcuni parrocchiani, davvero squisiti". *don Angelo*

"Ho riscoperto e apprezzato la semplicità e la gioia di stare insieme, di condividere una esperienza di teatro di persone e non di attori, persone che comunicano qualcosa di speciale attraverso il loro impegno e il loro mettersi in gioco." *Loredana*

"La fest du scummughj" per me è stata una bellissima esperienza! In pochi mesi siamo riusciti a mettere su un bel lavoro, a sviluppare una bella sintonia tra noi e ci siamo divertiti moltissimo. Ognuno è stato libero di poter esprimere le proprie idee e di poterle anche mettere in atto." *Maria Saveria*

"Mi sento di dire grazie a tutti, soprattutto per quello che ho vissuto e portato con me da questa esperienza: nuove amicizie, affetto, la gioia dello stare insieme... che conserverò gelosamente." *Nella*

"Ho accettato con infinito piacere l'invito a partecipare nuovamente alla commedia perché lo spirito con cui viene organizzata, il tempo trascorso insieme per le prove, il confrontarmi con persone di varie fasce d'età, mi fanno sentire vivo, mi emozionano, mi divertono." *Antonio*

"Mettere in scena una commedia è un lavoro di squadra possibile solo se si è in tanti a volerlo, ognuno con il suo ruolo importante e fondamentale. Il risultato è frutto di impegno e credo quasi sicuramente di un po' di sacrificio da parte di chi ha investito tempo ed energie in questa scommessa riuscita." *Nicla*

"La cosa che mi ha fatto più piacere è stata lavorare con persone nuove e stringere nuove amicizie, leggere la complicità negli occhi di chi ti sta davanti e nonostante le incertezze riesce a seguirti e starti dietro. È quella complicità che è difficile da trovare... e alla fine dello spettacolo non è la vera fine, ma è lì che inizia tutto." *Massimo*

(Continua alla pagina seguente)

(Continua dalla pagina precedente)

La paura più grande era quella del confronto generazionale, essendo la più grande del gruppo, ma tutto è andato bene, il confronto ha retto. Sono stata contenta di aver donato un po' di gioia e allegria a chi è venuto a vederci". **Paola**

Fantastica esperienza nella quale ho avuto modo di incontrare nuove persone e immergermi del tutto in un ambiente caloroso e accogliente come quello dell'associazione L'Arca. La strada è stata lunga e tortuosa, ma alla fine vedere che così tanta gente apprezzava (alla grande) il nostro lavoro ha reso felici tutti noi!". **Antonello**

Guardandomi indietro, ora che l'esperienza si è conclusa, cercando di discernere fra l'entusiasmo del momento e ciò che invece ha davvero significato, questa commedia ha rappresentato il concretizzarsi, se pur in un arco di tempo limitato, di quegli stili di vita che "L'Arca" cerca di promuovere con le sue attività e il verificarsi di un incontro molto particolare.

Un incontro divertente non vi dico quando siamo arrivati ad indossare costumi e trucco di scena!

Un incontro di condivisione perché ognuno di noi portava da casa quella che era la sua giornata, i suoi problemi quotidiani dai più semplici ai più complessi.



Un incontro di tolleranza perché ci si aspettava nei ritardi, si comprendeva l'errore, si accettava il punto di vista dell'altro e quindi anche **un incontro di rispetto**.

Un incontro di festa ... sperimentato principalmente nell'incontro con l'altro.

Un incontro di collaborazione perché oltre agli "attori" c'è stato tutto un mondo che ha ruotato intorno a noi e ognuno ha dato in base alle proprie possibilità ed abilità.

Un incontro di estro e fantasia

A me ha particolarmente inciso il fatto è che questa esperienza ha contagiato in maniera esponenziale le nostre famiglie, rendendoci tutti una famiglia mooolto allargata.

Dopo questo idillio, ritornare alla quotidianità è stato difficile, ma si sa, gli impegni e i problemi di sempre sono lì ad aspettarci e per farvi fronte c'è bisogno di dedizione.

Ognuno di noi ha ripreso le proprie attività in parrocchia in attesa del prossimo appuntamento importante che sarà quello di **rinnovare l'attuale Direttivo**, scegliendo coloro che ci condurranno nel prossimo triennio. L'esperienza di far parte di un Direttivo è certamente più ardua che mettere in scena una commedia, ma sin'ora ci è andata bene! Con un po' di impegno da parte di tutti siamo sicuri che sarà ancora così...

È stato un piacere chiacchierare un po', ci vediamo alla prossima!

A Minervino riparte il forum giovanile

Cultura, sviluppo e innovazione
i principali temi da affrontare nei prossimi mesi

di **Roberta Chiodo**, vicepresidente Forum
e **Felice Ricciardelli**, segretario forum

Venerdì 9 dicembre sono ripresi i lavori del Forum Giovanile del Comune di Minervino Murge.

Il forum si propone come il luogo della partecipazione attiva dei giovani di Minervino Murge alla vita politica, amministrativa e sociale della città attraverso idee, progetti, discussioni e proposte.

Attraverso il forum si vuole dar vita al protagonismo giovanile, che invece di subire le scelte, se ne fa responsabile ed attuttore, che invece di delegare diventa propositore, che alla malinconia del disinteresse, del "tanto non cambia niente", oppone l'impegno volenteroso verso il bene comune.

Durante l'assemblea vi è stato il rinnovo delle cariche che vede ora la segreteria così organizzata: il presidente **Agostino Castrovilli** (segretario durante lo scorso mandato), la vice presi-

dente **Roberta Chiodo** e il segretario **Felice Ricciardelli**.

Nel discorso dell'elezione, il neo presidente ha elencato quali saranno gli obiettivi primari di questo mandato "ci impegneremo, insieme ai delegati, all'assessorato al ramo e al Sindaco, per concentrare le risorse disponibili, verso una diffusione della cultura nel mondo giovanile minervinese, per lo sviluppo delle politiche giovanili mirate al lavoro e all'occupazione e soprattutto cominceremo un processo di innovazione dell'informazione istituzionale attraverso la digitalizzazione a partire dallo stesso Forum"

Al Forum possono partecipare tutti i giovani di Minervino, aventi un'età compresa tra i 14 e i 35 anni. Per ulteriori informazioni consultare la sezione forum sul sito istituzionale www.comune.minervinomurge.ba.it

“Andiamo a Betlemme”

Racconto di un viaggio di solidarietà

di **Nicola Liso**
neurologo

Vi sono degli appuntamenti nella vita a cui non bisogna mancare o, se vogliamo, degli inviti che non si possono rifiutare.

Tanto è accaduto nell'incontro, avvenuto nel mese di luglio u.s., con il prof. Paolo Farina che propose un viaggio a Betlemme per visitare dei bambini disabili ospiti della Hogar (Casa) delle Suore del Verbo Incarnato.

LA STORIA

La storia mi sembra straordinaria e desidero raccontarla dall'inizio.

Un gruppo di **Suore della Congregazione del Verbo Incarnato**, con la benedizione del Patriarca di Gerusalemme, iniziano nel 2005 a raccogliere bambini disabili o abbandonati dalle famiglie. Gli ambienti messi a disposizione sono due stanze divise con delle tende!

Un bel giorno la Provvidenza fa incontrare questi bambini e queste suore con Riccardo Abbasciano, socio dell'Unitalsi di Andria. Attorno a lui cominciano ad unirsi altri amici, tra cui don Vincenzo Giannelli, Salvatore Ieva, Paolo Farina, Mario Braga, don Mimmo Francavilla..., che con ogni mezzo promuovono la raccolta di fondi per **la costruzione di una Hogar (Casa)** più dignitosa per questi bambini, progetto che già le Suore avevano a cuore. C'erano pure altri gruppi di altre parti d'Italia a lavorare in questo sogno.

La costruzione ebbe inizio nel dicembre 2009 ed è stata inaugurata a maggio 2011. Nell'arco di appena un anno e mezzo la Provvidenza ha consentito la realizzazione di questo progetto, che certamente può definirsi un miracolo, se si considera il contesto di assoluta carenza di mezzi economici con cui è stato realizzato.

Dopo la costruzione della sede si è reso più urgente che prima il ricercare un modello assistenziale che più confacesse alle necessità dei bambini.

Fu così che Paolo Farina e gli amici sopra citati si sono attivati a trovare dei medici che potessero meglio organizzare la risposta assistenziale ai bisogni dei bambini.

Ed ecco l'incontro e la proposta avanzata al sottoscritto ed al dott. Savino Inchingolo di

andare a Betlemme per visitare i bambini della Hogar.

Per noi è stato come l'annuncio fatto ai pastori che risposero immediatamente recandosi alla grotta a visitare il Bambino.

IL VIAGGIO

Il viaggio si è realizzato dal 10 al 15 gennaio u.s. e per noi medici è stata una autentica rivelazione: abbiamo incontrato il Bambino Gesù!

Giunti alla Hogar il 10 pomeriggio e dopo una accoglienza festosa riservatoci dai bambini che immediatamente ci riconobbero parte della loro famiglia, incontrammo le suore ed il personale ai quali esponemmo il progetto di assistenza ai bambini.

Noi medici avremmo non solo visitato i bambini per un inquadramento clinico della loro patologia: avremmo anche redatto insieme al personale di assistenza della Hogar delle scale di valutazione delle disabilità ed avremmo impostato la cartella riabilitativa secondo il modello ICF, adottato da tutte le società scientifiche.

L'obiettivo che ci eravamo proposto era quello di rendere il più possibile autonoma la struttura ed il personale di assistenza.

Il giorno seguente fu pertanto dedicato ininterrottamente alla osservazione dei bambini, alla visita medica, alla redazione delle scale di valutazione e delle cartelle cliniche nel mentre si faceva formazione sul campo al personale di assistenza.

Le giornate, iniziate davanti alla Grotta del Santo Bambino, si sono dispiegate, oltre che nell'approntare un metodo di lavoro, anche nella ricerca di allacciare altri nodi di una rete sanitaria ed istituzionale che meglio potesse garantire l'opera delle suore e l'assistenza ai bambini. È stato così che, nei giorni successivi, abbiamo incontrato i Responsabili del "Caritas Baby Hospital" di Betlemme, il Nunzio Apostolico di Gerusalemme, Mons. Antonio Franco, il Patriarca emerito, Mons. Sabbah, e il Patriarca di Gerusalemme, Mons. Twal, e il vescovo ausiliare Mons. William Shomali, raccontando a tutti la nostra esperienza e chiedendo consigli e protezione per la Hogar, della quale, peraltro, tutti loro erano già amici e sostenitori fin dall'inizio.



Il dott. Liso e il dott. Inchingolo nella Casa delle Suore che accolgono bambini disabili e abbandonati.



IL PROGETTO

L'osservazione dei bambini, molti dei quali affetti da gravi patologie congenite, ed in particolare di una bimba di appena 3 mesi, ci ha fatto riflettere a lungo, al fine di individuare possibili proposte e suggerimenti, da sottoporre al vaglio dei responsabili della Hogar; una struttura, lo ricordiamo, nata come casa **accoglienza per tutti quei bambini che sono rifiutati da tutte le altre strutture assistenziali della zona**. Pur non volendo, nè potendo, snaturare questa che rimane la principale missione della Hogar "Nino Dios", abbiamo lanciato l'idea che essa, se il Buon Dio e le Suore stesse lo vorranno, possa darsi in futuro un profilo più sanitario-riabilitativo.

Sembra a noi, ma si tratta semplicemente del nostro punto di vista, essere questa una scelta obbligata, al fine di una tutela migliore dei bambini, ma anche delle Suore e del personale di assistenza che si prodiga in maniera encomiabile nel rendere la vita di questi bambini più sicura, dignitosa, ma soprattutto con un futuro.

IL COMMiato

Dopo appena pochi giorni i legami si sono stretti intensi e forti, dove le promesse tacite di non lasciarsi traspasano dai gesti, dalle parole dette e non dette, dagli sguardi, dagli abbracci lunghi ed infiniti nella impossibilità di fermare il tempo, dalla festa che ha sciolto l'emozione dell'addio in un arriverci.

Noi tutti possiamo condensare l'intensità delle emozioni vissute in questi giorni di viaggio, con un pensiero lasciato sul registro della hogar da uno di noi:

"Qui, i figli più fragili e bisognosi di una umanità che ha smarrito il senso di comunità, ricevono il dono della accoglienza e della cura.

Questo è amore puro, ma anche un piccolo seme di giustizia.

Grazie perché ci avete accolti da ospiti ed andiamo via da fratelli di questa Casa."

Incontro con autorità brasiliane



Visto Permanente in Brasile

Diario della visita per il riscatto di una storia di espulsione

di don Vito Miracapillo
Parroco "Gesù Liberatore"

Dopo 31 anni e 18 giorni dall'espulsione dal Brasile, "per attentato alla sicurezza nazionale e all'ordine pubblico e sociale", il Ministero della Giustizia Brasiliano ha riconosciuto l'atto illegale e arbitrario della dittatura militare nei miei confronti e mi ha ridato il visto permanente che mi era stato tolto nell'80.

L'avvocato Pedro Eurico mi chiedeva di andare al più presto per firmare il decreto governativo che ha avuto l'approvazione della Presidente Dilma Rousseff e a cui non è rimasto estraneo il governatore dello Stato di Pernambuco, Eduardo Campos.

A seguito del telegramma della Polizia Federale Brasiliana e, su consiglio del Vescovo di Palmares, ho deciso di recarmi in Brasile dal 3 al 16 gennaio scorsi, perché il 13 gennaio la diocesi celebrava 50 anni dalla propria creazione.

Come era prevedibile, all'aeroporto mi attendevano avvocati, amici di allora e gente che, insieme ai saluti affettuosi, hanno intonato "Vito Vitoria" e hanno proclamato una pagina di Dom Helder Camara a mio favore quando fui espulso, l'insieme ripreso da tutte le reti televisive e con le inevitabili interviste di decine di giornalisti.

Le domande riguardavano il significato per me del visto permanente dopo tanti anni, se conservavo rancore verso qualcuno in particolare, in che giorno avrei reincontrato la popolazione della mia parrocchia brasiliana e della diocesi, se mi fermavo definitivamente, se il tipo di lavoro sarebbe stato lo stesso degli anni trascorsi nel "nordeste", cosa pensavo oggi dell'indipendenza del Brasile e della situazione del Paese.

Poi finalmente a casa per cena e riposo.

Il giorno 4, dopo colazione, ci siamo avviati allo studio degli avvocati che hanno seguito il mio processo per la conferenza stampa. Decine di giornalisti e reti televisive regionali e nazionali. Domande a tutto campo. Quindi alle 17,00 al Palacio das Princesas (Governo di Pernambuco) incontro con il Governatore. L'ho ringraziato per essersi adoperato con altri per il visto permanente e dopo che sono usciti i giornalisti e fotoreporter, è seguito un colloquio cordiale di un'ora e mezza, presenti anche gli avvocati e due amici.

Il giorno 5 ho fatto visita alle 8.30 all'arcivescovo di Recife. Quando sono arrivato al "Palacio dos Mangueiros", giornalisti e televisioni erano già in attesa. Interviste, riprese, quindi incontro con l'arcivescovo. Incontro affabile sul mio caso, sulla Chiesa in Brasile e in modo particolare nel Nordeste.

Nei giorni seguenti ho fatto visita a persone, comunità e famiglie e il sabato 7 alle 19.00 ho celebrato messa nella cappella di San Pietro e San Paolo (che feci costruire nel 1978) a Ribeirao dove ero parroco. Chiesa piena di gente. Numerosi giornalisti e reti televisive che hanno seguito tutta la celebrazione e che non hanno perso una parola di ciò che ho detto specie durante l'omelia.

La domenica 8, alle ore dieci sono stato nella città-parrocchia di Pe. Giuliani e ho concelebrato con il vescovo e i sacerdoti convenuti per la

fešta della patrona "Nossa senhora da Penha", prendendo parte al pranzo che ci è stato offerto dal parroco nella casa parrocchiale. Il tutto con saluti, abbracci, riprese fotografiche.

A sera alle ore 19.00 ho celebrato nella chiesa madre di Ribeirao e il parroco e la comunità hanno voluto fare un gesto simbolico per riscattare ciò che era accaduto il 2 ottobre dell'80 quando ci fu l'invasione della chiesa da parte di 30 latifondisti e pistolieri che mi volevano far fuori (altri 60 erano rimasti fuori in mezzo alla piazza strapiena di gente). In quella occasione la bandiera del Brasile servì per aggredire persone a me solidali e fu cantato l'inno nazionale contro di me e coloro che erano impegnati nella pastorale parrocchiale. Dopo la comunione, il parroco ha letto la cronaca di quei fatti senza pronunciare il nome di quei signori ("per non sporcare la bocca, nominandoli", ha affermato) e quindi è stata portata da bambini una grande bandiera brasiliana davanti all'altare e, dopo avermi consegnato un bouquet di fiori, si è cantato in piedi l'inno nazionale come segno di accoglienza a me e gioia per il visto permanente che mi è stato riconsegnato. Ho avvertito nell'applauso che è seguito fragoroso e per vari minuti la vicinanza di tutta la comunità parrocchiale e cittadina.

Il giorno 9 e seguenti ho dovuto espletare presso l'ufficio aeroportuale della Polizia Federale e il Consolato Italiano le pratiche necessarie per ottenere il visto permanente. In aeroporto non sono mancati i saluti e auguri da parte di chi vi lavora o di coloro che mi hanno riconosciuto. Tra questi il primate del Brasile e il vescovo di Fortaleza accompagnato da un gruppo dei suoi preti.

Il giorno 13 sono stato a Palmares per partecipare al 50° della creazione della Diocesi. All'inizio e durante l'omelia il vescovo dom Genival ha presentato la storia della Diocesi e, facendo riferimento al mio caso e al visto permanente, tutta l'assemblea ha applaudito. Anche lì interviste alla fine della celebrazione. Un recontro gradito quello con Mauro Aldo Facciolongo, emigrato con la famiglia nel 1954 da Canosa a Sao Paulo in Brasile e, attualmente, diacono permanente nella Diocesi di Santo André. Ci siamo conosciuti a Canosa nello scorso Natale, che dall'età di dodici anni non aveva avuto più la possibilità di viverlo in Italia, e mi aveva promesso che sarebbe venuto per l'occasione a Palmares.

Domenica 15 ho celebrato nella chiesa madre di Ribeirao, dedicata a Sant'Anna, dove alla fine mi sono congedato dalla comunità con l'arrivederci e le inevitabili foto.

Lunedì 16, l'arcivescovo di Recife Dom Fernando mi aveva invitato alla concelebrazione di mezzogiorno nella chiesa della Madonna di Fatima, presso la facoltà dei Gesuiti, per l'arrivo della croce della Giornata Mondiale della Gioventù, pellegrina nelle diocesi brasiliane. C'erano tutti i presbiteri, diocesani e religiosi, gli accompagnatori nazionali della croce, il vescovo referente dei giovani del NE II e grande folla, soprattutto di giovani. Anche lì, per me, interviste e applausi quando l'arcivescovo mi ha citato tra i presenti.

A sera il commiato in aeroporto con gli amici e partenza per l'Italia.

La questione educativa nella scuola

L'arte difficile dell'insegnare, oggi

di **Porzia Volpe**

docente di lettere presso l'Istituto Tecnico Economico Statale "Ettore Carafa", Andria

La questione educativa è la priorità essenziale e ineludibile del nostro cammino pastorale, della missione della Chiesa e di ogni agenzia educativa. In un contesto culturale liquido e senza punti di riferimento, i giovani sono smarriti e confusi. Si tratta di metterli in condizione di potersi **appropriare di valori**, che li aiuti a credere ancora ad un **percorso di educazione al senso**: dell'esistere, del sacrificio e della fatica di crescere. Di fronte ad una domanda di educazione che cresce sempre di più, credo, che urga una **visione antropologica nuova dei bisogni e delle risposte da dare**. Come?

Parlare di questione educativa nella scuola non è semplice. Lo dimostrano i fiumi di parole spesi su questo tema da parte di esperti e pedagogisti tutti impegnati a divulgare una visione di fare scuola. Ne conviene che, **nella relazione con l'alunno, non può esserci una soluzione univoca e universale** poiché bisogna guardare a questo materiale vivo e stimolante calandolo nel contesto in cui vive e si muove. Lo sanno bene gli operatori di ogni singola scuola che lavorando con gli alunni, devono tenere conto del tessuto urbano e sociale in cui vivono. Tengo a precisare che non è certo mia intenzione giocare qui a fare il pedagogo proponendo teorie personali, ma parlerò attraverso mie esperienze d'insegnamento e di collaborazione con una rivista specialistica di didattica grazie alla quale rimango in costante aggiornamento sulle tematiche didattico-educative. Durante le lezioni universitarie, la lettura di manuali e riviste specialistiche, la partecipazione a dibattiti con autorevoli opinioni ne ho sentite di parole sul concetto di educazione. Tutte condivisibili, sia ben chiaro! Ma, come banalmente si dice, tra il dire e il fare vi è di mezzo il mare. Mi spiego. **Se educare significa, nella traduzione letterale, portare fuori, l'insegnante deve fare i conti con ciò che è fuori l'alunno, insomma, con tutto ciò che lo circonda**. Non a caso il fioccare di teorie ed approcci su come educare conferma la complessità dell'argomento che poggia su due nodi cruciali anch'essi complessi: la persona e la società. Chi opera nella scuola, perciò non può non tener conto del tipo di ambiente che accoglie

l'alunno molto più del tempo scuola. Gli alunni in età adolescenziale non hanno ancora una percezione netta del sé, per cui facilmente cadono nella trappola dell'identificazione di modelli sociali e mediatici negativi. Tra i banchi si muovono alunni che sono bombardati da proposte televisive molto diverse da testi letterari; sanno maneggiare abilmente i tasti del cellulare eludendo la sorveglianza del docente; come nativi digitali, possiedono abilità informatiche insospettabili ed un linguaggio gergale incomprensibile e nuovo per l'adulto. Questo è il loro mondo e il docente di oggi deve conoscere il nemico. **Io ripeto spesso ai miei alunni che ognuno di loro è un diamante grezzo che non aspetta altro che essere valorizzato**. Ma io devo sapere come fare il minatore, conoscendo anche la realtà di Andria. Nel martellare una crosta dura ed impermeabile che impedisce agli stessi alunni di conoscere se stessi, **l'insegnante deve rimodulare le conoscenze e comunicarle in modi nuovi, alternativi ed ammiccanti**. Se, ad esempio, il cellulare è un ostacolo si può pensare ad un modo per farlo divenire risorsa. Faccio un esempio. Un giorno ho dato oralmente il compito di studiare una pagina di storia in classe che fu svolto. Un altro giorno ancora, ripetei la consegna. Questa volta, però, scrissi alla lavagna: se stud cn <3 p 124, io :) che, come un SMS significa: **se studiate con il cuore la pagina 124, io sarò felice**. Bene, non immaginate le facce dei miei alunni: erano stupefatti e meravigliati perché io conoscevo il linguaggio del cellulare. Non sapevano che proprio il giorno prima, avevo letto un messaggio sul cellulare di mia nipote dove erano presenti dei simboli che ella mi chiari. Ovviamente, dalla stessa mi son fatta preparare un elenco di tutti di simboli usati per i messaggi. Dovevo aggiornarmi!

Un altro campo giovanile utile per incontrarsi con gli alunni è quello della musica. Certo i gusti musicali della mia generazione sono diversi da quelli odierni, ma qualche chicca c'è anche oggi. Cito ancora un'esperienza scolastica. Dovevo affrontare il tema "Dare un senso alla propria vita" per cui mi cercai poesie, testi, esempi di vita per attirare gli alunni sull'argomento. Su questo materiale, abbiamo discusso molto con gli



alunni, ma c'era ancora qualcosa che, usando un loro slang, non tirava. E allora ho pensato a Vasco Rossi e alla celebre canzone "Un senso". Bene, da allora tutto è cambiato ed ho avuto un pubblico più attento che si è motivato ancor di più dopo la spiegazione del testo. E già, loro sapevano ben cantare ma, in realtà, non avevano compreso il significato e forse neanche interessava loro, prima. Mi hanno ringraziato perché avevano capito Vasco ma li aveva meravigliati la mia non vergogna nel cantare con loro. Ma perché ci sentono così lontani? È qui lo sforzo che dobbiamo compiere! Con questi esempi, non vorrei assolutamente banalizzare il ruolo e le competenze di un **insegnante che deve rimanere un mediatore culturale**, ma convenite che è necessario trovare un canale di approccio con i nostri giovani che fanno del loro guru l'ultimo tipo di i phon?

Nelle dinamiche relazionali, un tema rilevante è, poi, quello del valore dell'esempio. Proprio perché i nostri alunni sono circondati da esempi non sempre positivi e mitizzano carriere lavorative come il tronista, il componente della casa del Grande Fratello, la velina..., è necessario che qualsiasi operatore scolastico, docente e non, rappresenti un modello virtuoso esternando comportamenti corretti, leali, professionali e, nel contempo, al passo con i tempi. **L'alunno, insomma, deve trovare nella scuola un modello in piccolo della società che lo aspetta che non è certo quello televisivo**. Attraverso l'osservanza di un regolamento, il rispetto dell'orario, la puntualizzazione su determinati comportamenti, le buone prassi, l'analisi di situazioni di convivenza, l'ascolto di problematiche individuali e di classe, il rispetto, la tolleranza e l'accoglienza dell'altro, l'azione variegata dei docenti, l'alunno **deve poter respirare l'aria dei valori e constatare lo spirito di sacrificio, la motivazione al lavoro, la perseveranza e la costanza, l'importanza della parola detta e di quella non detta. Solo con l'esempio il mondo degli adulti potrà passare il testimone: la società per la persona, la persona per la società**.

Contro l'inquinamento ad Andria



Intervista al dott. Dino Leonetti dell'Associazione "Andria Città Sana"

a cura di **Maria Teresa Coratella**
Redazione "Insieme"

L'associazione Andria Città Sana, di cui Lei è membro, conduce ricerche ed elabora dati in materia di inquinamento. Quali sono le ultime ricerche condotte?

L'ultimo studio condotto riguarda la correlazione tra il livello di PM10 registrato dalla centralina di monitoraggio ambientale e il numero di casi di patologie acute dell'apparato respiratorio e cardiovascolare registrato al Pronto Soccorso dell'Ospedale Bonomo di Andria.

- Riguardo alle **malattie respiratorie acute**, analizzando i dati di Gennaio 2011 con il numero e la tipologia degli accessi al Pronto Soccorso del locale nosocomio per problemi respiratori acuti (crisi di asma, dispnea, riacutizzazioni di bronchite cronica, ecc.), abbiamo registrato 106 malati. Nel mese di gennaio, si sono registrati 8 casi in cui la centralina ha indicato valori superiori alla soglia.

È stato rilevato un numero di accessi, specie di bambini ed anziani con polipatologie, presso l'Ospedale di Andria proprio nei giorni di maggiore inquinamento, registrato dalla centralina di Via Vaccina. Lo studio preliminare è stato possibile grazie alla collaborazione dell'Unità Operativa Medicina e Chirurgia di Urgenza di cui è direttore il dott. Vito Angelillo, che condivide la nostra ricerca. Un primo confronto con le **variabili meteorologiche** (venti, temperatura, umidità) che influiscono sul livello di inquinamento atmosferico, ha palesato la contemporaneità tra il ricorso alle cure urgenti del Pronto Soccorso e i giorni con temperatura più bassa ($5 \div 11$ °C) e con venti deboli ($7 \div 10$ Km/h).

- Riguardo alle **altre malattie cardiache acute**, nel mese di Gennaio hanno fatto ricorso alle cure dei medici del Pronto Soccorso dell'ospedale di Andria per infarto del miocardio, sindrome coronarica acuta e angina pectoris, 30 persone, molte

delle quali sono state ricoverate nell'Unità di Cardiologia. La comparazione delle date di accesso al nosocomio con quelle di registrazione dei picchi di PM10, nove nel mese di gennaio secondo l'Agenzia regionale per protezione dell'ambiente, ha evidenziato l'inquietante concomitanza dell'incremento di PM10, registrato dalla centralina di Via Vaccina, l'unica esistente nel territorio, con gli accessi ospedalieri per disturbi cardiaci. In particolare nei giorni 5-6-7-8-9, in cui si è registrato l'incremento di PM10, ci sono stati 10 casi di cardiopatie acute, mentre nei giorni 18-19-20 ben 5 casi. Non giungiamo, tuttavia, ad alcuna conclusione poiché l'analisi multifattoriale dei singoli casi esige ulteriori valutazioni.

È mai stata elaborata una mappa dei siti elettroinquinanti presenti nella città di Andria? Quante sono all'incirca? Quali patologie derivano dall'elettrosmog?

L'unica mappa è stata elaborata nel 1998, e non più aggiornata. È stata oggetto di una ricerca sul territorio in relazione alle patologie più gravi correlate all'inquinamento elettromagnetico, quali leucemie, linfomi e tumori del sistema nervoso. Le 6903 schede esaminate presso l'Ufficio di Igiene della ASL BA/1 hanno registrato 1545 casi di morte per tumori. I casi di decessi per tumori dell'apparato emolinfopoietico sono risultati 94, 66 per tumori del sistema nervoso, con esclusione dei casi in cui non era certa la residenza. I risultati della ricerca condotta nel 1998 dal nostro gruppo di studio ha evidenziato la presenza nel territorio cittadino di 156 antenne, appartenenti a diverse fonti di radiazioni non ionizzanti: 9 sistemi radio base per telefonia mobile (3 della TIM e 1 della TELECOM, 3 della WIND, 2 della OMNITEL), 1 emittente televisiva (Telesveva, non più presente nel centro abitato), 4 radio private, 138 antenne di appa-

recchi per radioamatori, 4 antenne di apparati in dotazione alle forze dell'ordine, operanti tutte nel campo delle radiofrequenze. Manca un censimento ufficiale di fonti emittenti. È emerso che **le residenze dei deceduti per i suddetti tumori sono nel 68% dei casi vicine a fonti emittenti**; 5 casi sono risultati equidistanti dall'antenna della Telecom di Via XX Settembre e di Via Murge; la zona ad est risulta più interessata e pertanto più esposta a casi di tumori. Tuttavia vi sono zone prive di fonti elettroinquinanti censite, cc.dd. zone "libere". L'impossibilità di accedere alle singole schede anamnestiche per la valutazione multifattoriale di rischio, e il mancato accesso ai dati sulla densità di potenza delle fonti emittenti hanno impedito la valutazione di un eventuale effetto di accumulo, limitando la ricerca condotta ad un'analisi del territorio, con l'auspicio che si elabori un aggiornamento della mappa dei siti elettroinquinanti in città.

Una forma di inquinamento di cui si ignora la gravità è il c.d. "inquinamento indoor". In cosa consiste?

L'inquinamento indoor consiste nell'esposizione, spesso sottovalutata, a fattori di rischio ambientale. La difesa dell'ambiente e della nostra salute parte proprio da casa, nel senso che è auspicabile che la casa sorga a debita distanza (almeno 2 Km) da antenne e tralicci dell'alta tensione, causa di inquinamento elettromagnetico che causano astenia, nausea, cefalea, malattie cardiovascolari, sterilità, lesioni alla retina e cornea. È ormai certo che **l'esposizione permanente a campi elettromagnetici accresce il rischio neoplastico nella popolazione**. Forse i 2 chilometri sono tanti, noi reputiamo più che sufficienti i 70 metri di distanza stabiliti dall'ENEL per le nuove linee di distribuzione. Nelle nostre

(Continua alla pagina seguente)



(Continua dalla pagina precedente)

case, ormai ricche di fonti elettroinquinanti, sarebbe bene, specie in presenza di bambini e donne in stato di gravidanza, adottare precauzioni come evitare che cavi elettrici passino dietro la testata del letto, tenendolo a debita distanza da prese e non posizionandolo a ridosso di pareti che confinano con quadri elettrici o stanze in cui sono presenti apparecchi che producono campi (lavatrice, Tv, lavastoviglie, frigorifero, condizionatore, scaldabagno ecc.); non concentrare gli elettrodomestici in una stessa zona; evitare di restare entro 60 centimetri da un motore elettrico o trasformatore in funzione; mantenersi a distanza da aspirapolvere, ventilatore, frullatore, lavatrice, ferro da stiro, tostapane, frigorifero, caffettiera elettrica, videoregistratore, e dal forno a microonde, prestando attenzione alla tenuta dello sportellino di chiusura e all'integrità del vetro; tenere il *babyphone*, che trasmette il pianto del bambino, almeno a 50 cm dalla testa del piccolo. Le fonti elettroinquinanti citate sono a potenziale rischio se ci si trova a pochi centimetri da esse. Perciò con semplici raccomandazioni stiamo pure tranquilli, almeno per il rischio indoor tra le pareti domestiche.

SE VOGLIO RISPARMIARE "M'ILLUMINO DI MENO"

m'illumino
di meno

Caterpillar, trasmissione in onda su Radio2, ha proposto negli anni scorsi la **Giornata del Risparmio Energetico**. Nella città di Andria la proposta è stata accolta, anche quest'anno, dal Circolo **'Legambiente'** e da **'Filomondo'**, in collaborazione con la **Caritas diocesana**, col patrocinio dell'assessorato all'ambiente. Giovedì 16 febbraio ci sarà una cena, presso la sede di Filomondo (via Bologna, 115) a lume di candela, senza dispendio di energia, intervallata da riflessioni e storie di vita "senza energia". La programmazione prevede che, nella giornata successiva, il giorno 17 febbraio, le piazze principali della città si spengheranno e resteranno per una serata senza illuminazione.

A proposito del Forum Città di Giovani

Sono stati (finalmente) eletti il presidente ed il direttivo dell'assemblea giovanile, che però è nata già vecchia

di **Michele Palumbo**

Giornalista de "La Gazzetta del Mezzogiorno" e collaboratore di "Insieme"

È stato (finalmente) eletto il presidente del Forum Città di Giovani: è **Marcello Losito**. Al voto hanno partecipato 300 giovani su 1.326 iscritti (da notare che al turno precedente i votanti erano stati 444, ma nessuno dei candidati presidente aveva raggiunto il quorum richiesto del 75%). I candidati alla presidenza, che in origine erano quattro, si erano intanto ridotti a due. Il risultato, per la cronaca: 160 voti a Marcello Losito; 130 voti a Nicola Bisceglie; 9 schede nulle; una scheda bianca. Il quorum richiesto questa volta era quello della maggioranza assoluta (vale a dire, visto il numero dei partecipanti, 151 voti) e Losito l'ha superato raggiungendo quota 160.

Nella tornata elettorale precedente erano stati comunque **eletti i responsabili delle aree tematiche del Forum**: Turismo e Commercio: **Sebastiano Ferri**; Ambiente, Territorio e Mobilità: **Alessandro Inchingolo**; Cultura e Spettacolo: **Vincenzo Losito**; Sport: Francesco Manuto; Politiche Sociali: **Michele Scaringella**; Formazione e Istruzione: **Giovanni Lullo**; Politiche del Lavoro: **Fabio Figliolia**.

Tutto bene, allora, quel che finisce bene? Macché. La vicenda del Forum Città di Giovani è stata triste ed anche un po' penosa. **I giovani si sono comportati come gli adulti e gli adulti hanno dato qualche cattivo esempio**. Insomma, il Forum dei giovani nasce vecchio.

Vecchio perché Il Forum Città di Giovani, questo il desolante e patetico

risultato di cui c'è da prendere atto, da essere uno strumento di Partecipazione è stato visto da molti come un elemento di Potere.

Vecchio perché la politica è stata vista o qualunquisticamente come elemento negativo (in tanti si sono affannati a dire, e a volte non era neanche vero, che erano distanti dai partiti e dalla politica) o opportunisticamente per legarsi (vicendevolmente), pur non ammettendolo, a uomini politici o correnti di partito.

Vecchio perché, come succede agli adulti che fanno politica, **le donne sono state mortificate**. Il presidente è un ragazzo. I sette componenti del direttivo (le aree tematiche) sono tutti ragazzi. Non una sola ragazza è stata eletta. O meglio: c'era una donna inizialmente come candidata presidente, ma è stata la prima a ritirarsi. Com'è possibile che un Forum di Giovani non sia riuscito a valorizzare nemmeno una ragazza?

Vecchio perché **la partecipazione è stata avvilita**. I dati lo confermano. Ad un buon numero di iscritti (più di 1.300), non ha fatto riscontro quello dei votanti: la prima volta sono stati 444 e la seconda volta addirittura 300, vale a dire meno del 23% degli aventi diritto.

Vecchio, infine, perché il bla bla bla è stato sconcertante, tanto che poco c'è mancato che i comunicati stampa, le dichiarazioni, gli interventi e le interviste alla fine fossero più numerosi dei giovani che hanno votato...

Andria Città di Giovani

Per una politica nuova e partecipata

di Giovanni Lullo

Consigliere Forum Città di Giovani



Il **Forum Città di Giovani** è un'iniziativa a livello nazionale presente già in moltissime altre città italiane e istituita ad Andria due anni fa. È composto dai cittadini d'età compresa tra i 16 e i 36 anni senza distinzione di sesso, razza, religione, opinioni politiche e condizioni sociali; **è un organismo che stimola la partecipazione attiva alla vita politica, economica, sociale, culturale e istituzionale della città** all'insegna della più libera e sincera manifestazione della Democrazia, del mutuo scambio di idee e opinioni, e della collaborazione sociale. Il Forum, composto, oltre che da tutti gli iscritti ad esso, da un Presidente e da un Consiglio direttivo, ha vissuto il momento delle elezioni in due tempi: il 29 dicembre **sono stati eletti i consiglieri del Forum** (Turismo e commercio: Sebastiano Ferri; Ambiente, territorio e mobilità: Alessandro Inchingolo; Cultura e spettacolo: Vincenzo Losito; Sport: Francesco Manuto; Politiche sociali: Michele Scaringella; Formazione e istruzione: Giovanni Lullo; Politiche del lavoro: Fabio Figliolia) e il 14 gennaio **il Presidente, Marcello Losito**.

Le **parti costitutive del forum** sono: l'Assemblea (composta da tutti i soci iscritti al Forum, vero cuore pulsante dell'organismo), Consiglio direttivo, Presidente, vice Presidente e Segretario. L'Assemblea e il Consiglio direttivo sono suddivisi in aree tematiche: Turismo e Commercio, Ambiente Territorio e Mobilità, Cultura e Spettacolo, Sport, Politiche Sociali, Formazione e Istruzione, Politiche del Lavoro.

Come si è potuto evincere da questa presentazione, **è facile persuadersi del fatto che il Forum sia un'iniziativa che permette ai noi giovani di metterci realmente in gioco per il tanto agognato bene comune e per dimostrare quanto noi valiamo**; molto, poco o niente dipenderà solo da noi, quello che conta è che vi sia sempre la ferrea volontà di costruire qualcosa di buono e di utile, perché dove vi è una volontà vi è sempre una strada da percorrere. È necessario capire che noi giovani non siamo soltanto una "risorsa", non siamo soltanto il "futuro", noi siamo soprattutto il presente! Dobbiamo affondare oggi le nostre radici per crescere forti domani, dobbiamo conquistare il presente, non certamente con la forza o con la prepotenza. Deve essere un'acquisizione che è presa di coscienza della

realtà in cui viviamo, una presa di coscienza delle potenzialità del presente che devono essere accolte e sfruttate al meglio per formare noi stessi e costruire un futuro migliore per tutti. È questo il motivo della adesione etica e intellettuale al Forum di molti giovani.

Noi giovani non possiamo più abbandonarci ai soliti e sterili luoghi comuni: giovani disoccupati, giovani senza valori, giovani fannulloni. Non aspettiamo che il mondo ci crolli addosso. "L'aspettar del male è mal peggiore" (T. Tasso, *Gerusalemme Liberata*, I – 82, 1). Ci spetta il compito di una rivoluzione intellettuale giovanile su vasta scala perché noi siamo l'unico e forse ultimo baluardo che la società civile ha a sua disposizione per quell'inversione di rotta intellettuale ed etica di cui la stessa società ha bisogno.

A questo proposito il **Forum dei giovani nasce saggiamente a-partitico, il che non significa a-politico.** L'equazione qualitativa partitico-politico si è decomposta riducendosi ad una dicotomia strutturale irreversibile. Dove c'è un partito c'è un interesse che non sarà mai, per costituzione originaria dei partiti, assolutamente collettivo e scevro da individualismi; questo perché sono strutturalmente limitati e declinano la Politica secondo i loro limiti. Con questo non si vuole di certo demonizzare o delegittimare i partiti, i quali sono la massima espressione della democrazia. Si vuole puntare, piuttosto, ad un ripensamento etico dell'azione partitica la quale deve garantire il benessere di tutti i cittadini.

La Politica vera nasce dalla Ragione, dal Logos Civile e non dagli interessi di pochi, dalle smanie di potere, dai giochi elettorali. **La politica non è un intrattenimento, non è un balocco; è vita, ragione, bene, fedeltà, verità, forza.** Noi giovani non siamo ovviamente così presuntuosi e folli da ritenerci i detentori universali di questo ideale, tuttavia dobbiamo mirare ad esso per lavorare bene e crescere politicamente sani. Ricercare e inseguire la stabilità, l'armonia, l'unità e la bellezza della Politica partendo dalla contemplazione solitaria del Bene nella sua incontrovertibilità, contemplazione che è il presupposto per plasmare la città come uno scultore plasma la sua statua (Cfr. Platone, *Repubblica*, IV, 420 c).

Conclusa la campagna "corrotti"

L'attività dell'associazione "Libera"

di **Vito Leonetti**

Associazione "Libera" - Andria

Il 21 dicembre 2011 in una conferenza stampa congiunta **Libera, Associazioni, nomi e numeri contro le mafie**, ed **Avviso Pubblico** hanno presentato i risultati della Campagna da loro avviata contro la corruzione per chiedere l'attuazione delle norme che prevedono la confisca e il riutilizzo sociale dei beni sottratti ai corrotti.

Sono state oltre un **milione e mezzo** le **cartoline firmate** e indirizzate al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

**"Corrotti per il bene comune
restituiscano ciò che hanno rubato"**

è il titolo della campagna, avviata **nel dicembre 2010**, che in tutta Italia ha visto il coinvolgimento di cittadini, associazioni, sindacati, studenti, amministratori con una modalità semplice e diretta: *una cartolina da leggere, condividere e firmare, indirizzata al Presidente della Repubblica quale garante della Costituzione.*

Nell'Appello-cartolina è scritto:

«**Libera si rivolge al Presidente della Repubblica**, quale garante della Costituzione e massimo rappresentante delle istituzioni, **per chiedere di intervenire, nei modi che riterrà più opportuni, affinché governo e parlamento adeguino il nostro codice alle leggi internazionali anticorruzione**, a partire da quelle stabilite dalla Convenzione di Strasburgo del 1999. **Venga finalmente data piena attuazione alla norma, già introdotta nella Finanziaria 2007, che prevede la confisca e il riutilizzo sociale dei patrimoni sottratti dai corrotti al bene comune...**»

Davanti ai costi della corruzione, diretti ed indiretti, non si deve tacere. Non può essere normale la corruzione perché non è normale una società che ruba a se stessa. È una tassa occulta che trasforma risorse pubbliche, destinate a servizi e opere, in profitti illeciti.

Secondo stime della Corte dei Conti, nel 2011 il peso della corruzione sui bilanci pubblici ha gravato sui 50 – 60 miliardi di euro; è una tassa che grava su ogni italiano, come se fosse costretto a versare euro 1.000 all'anno nelle casse del malaffare.

Libera attraverso la firma di un milione e mezzo di cittadini chiede in primis di ratificare le convenzioni internazionali che l'Italia non ha ancora ratificato, Convenzione di Strasburgo del 1999, che prevede l'introduzione, nel nostro codice penale, di delitti importanti, come il traffico di influenze illecite, cioè la corruzione realizzata con favori e regali invece che con la classica mazzetta, la corruzione tra privati, l'auto riciclaggio.

Sarebbe estremamente utile prevedere la possibilità di operazioni sotto copertura e introdurre la figura del collaboratore di giu-

CORROTTI

per il bene comune **CORROTTI** restituiscano ciò che hanno rubato



www.libera.it | www.avvisopubblico.it

stizia per i reati di corruzione, come avviene per quelli di mafia. Allo stesso modo è fondamentale aggredire le ricchezze accumulate dai corrotti, confiscandone i beni e dando concreta attuazione alle norme già inserite nella legge Finanziaria del 2007, che ne prevedono l'uso sociale, come avviene per quelli sottratti ai clan mafiosi.

IL CONTRIBUTO DELLA CITTA' DI ANDRIA

Anche la Città di Andria ha contribuito all'eccezionale risultato della Campagna, raccogliendo oltre 1.500 cartoline fra cittadini in banchetti pubblici svoltisi nei mesi di gennaio e febbraio 2011, cui si è aggiunta la sottoscrizione dell'appello - cartolina da parte di tutti gli studenti degli Istituti Superiori.

Non basta: dell'argomento si è occupato anche il Consiglio Comunale che nella seduta del 24 gennaio 2011, con **Delibera n° 4 del 24 gennaio 2011**, ha approvato all'unanimità l'Ordine del Giorno proposto dai Capigruppo Consiliari relativo alla *"Adesione all'appello al Presidente della Repubblica on. Giorgio Napolitano promosso dalle Associazioni Avviso Pubblico e LIBERA per sollecitare interventi di contrasto alla corruzione"*, richiamando e condividendo tutte le motivazioni contenute nell'appello..

INIZIATIVA DEL PRESIDIO DI ANDRIA

In attesa che il Parlamento ed il Governo prendano coscienza di tale problema e si pronuncino con l'approvazione dei provvedimenti richiesti da un milione e mezzo di cittadini, il Presidio di Libera di Andria nei prossimi gironi presenterà e discuterà con tutti i partiti e le forze politiche presenti in Città un: **«Codice di autoregolamentazione in materia di formazione delle liste dei candidati per le elezioni»**

con tale codice i partiti, le formazioni politiche e le liste civiche si impegnano a non sostenere, sia indirettamente sia attraverso il collegamento ad altre liste, candidati nei cui confronti, alla data di pubblicazione della convocazione dei comizi elettorali, sia stato emesso decreto che dispone il giudizio o misura cautelare personale non revocata né annullata, ovvero che si trovino in stato di latitanza o di esecuzione di pene detentive, ovvero che siano stati condannati con sentenza anche non definitiva per reati di estorsione, usura, riciclaggio, concussione ed impiego di danaro di provenienza illecita, traffico illegale di rifiuti, reati patrimoniali, come la turbativa nelle gare d'appalto, o che si tratti di persone interdette dall'esercizio di pubbliche funzioni.

Un piccolo importante segnale per la Città ed un contributo per la politica, o meglio per la **Politica** con la <P> maiuscola.

I fatti del mese: Gennaio

Rubrica di cronache dei nostri giorni

di **Tiziana Coratella**
Redazione "Insieme"



■ Andria, allarme sicurezza: la polizia locale chiede l'attenzione delle Istituzioni

La crisi colpisce anche gli operatori di polizia locale. Più comunemente conosciuti come **vigili urbani**, in occasione dei festeggiamenti del loro protettore San Sebastiano e in **ricordo del vigile Nicolò Savarno** ucciso a Milano da un Suv pirata, lamentano la loro **mancata preparazione tecnica e umana**.

Assenza di armi di difesa, di macchine efficienti e di basi tecniche che causano un forte **dislivello d'azione** tra la polizia locale e le altre forze dell'ordine.

D'altra parte, **i cittadini** andriesi non si sentono abbastanza sicuri in città e **denunciano** alcune mancanze dei vigili, anche attraverso **internet**.

Insomma, la sicurezza della città di Andria continua ad essere **tema di discussioni e confronti**: sia vigili che cittadini hanno da lamentarsi. Ma davvero spray urticanti, bastoni distanziometrici, scudi anti-sommossa o armi da fuoco **bastano** a rendere più sicure le nostre strade?



■ Andria, l'attore Sergio Rubini ospite d'onore

La **Stagione di prosa 2011/2012** accoglie un ospite d'onore, l'attore e regista pugliese **Sergio Rubini**. «**Di fame di denaro di passioni**» è il titolo dello spettacolo realizzato e interpretato da Rubini nell'auditorium "Paola Chicco" della scuola media Manzoni il 17 e il 18 gennaio. L'opera è ispirata al libro «**La Luna aggira il mondo e voi dormite**» di Angelo Cavallo, una biografia del cantastorie pugliese **Matteo Salvatore**: un artista dalla storia travagliata che ha molto influenzato il panorama artistico italiano.



■ Sondaggio de "Il Sole 24 Ore": il sindaco Giorgino è al settimo posto

Il 42enne sindaco di Andria, **Nicola Giorgino**, è al settimo posto nella graduatoria di **Ipr Marketing** per "Il Sole 24 Ore". Inoltre, è il primo appartenente al **Pdl**, ricevendo il 60% del gradimento, esattamente l'1,4% in più rispetto ai voti ottenuti nelle elezioni del marzo 2010.

Per il sondaggio, è stato richiesto un campione di 600 elettori in ogni Comune capoluogo, che avessero requisiti differenti per rendere il tutto più veritiero.

Sul quotidiano "**Il Giornale**" il sindaco mostra un evidente **entusiasmo** del risultato ottenuto, affermando che il segreto del 'successo' è «uno solo, il lavoro. Lavoriamo 16 ore al giorno. E poi ascoltare sempre i cittadini, perdendo il contatto con loro si perde il contatto con la realtà».



■ Canosa, nasce il "Comitato per la scuola e l'ospedale"

Nasce a Canosa il "**Comitato per la scuola e l'ospedale**" dalla volontà di alcuni cittadini preoccupati per le decisioni prese dalle **Pubbliche Amministrazioni**.

Come prima iniziativa, il comitato ha richiesto un incontro urgente con **Francesco Ventola** (Pdl), sindaco di Canosa e presidente della provincia Barletta-Andria-Trani. L'obiettivo è ricevere **chiarimenti sulla delibera 332** del 14 novembre 2011 riguardo le iniziative della scuola elementare "G. Mazzini", sul **mantenimento** e l'**incremento** dell'utenza scolastica, oltre alle iniziative per una **distribuzione equa** dell'utenza in tutte le scuole del territorio.

“L’esercizio della democrazia”

Un libro di G. Napolitano e G. Zagrebelsky

di Gabriella Calvano

Redazione “Insieme”

Il conferimento del dottorato *honoris causa* in “Dinamiche formative ed educazione alla politica” al Prof. **Gustavo Zagrebelsky** (professore dell’Università di Torino, grande studioso di democrazia, già giudice e presidente della Corte Costituzionale), il 23 gennaio presso l’Università degli Studi di Bari, alla luce dell’anno appena conclusosi, caratterizzato, tra l’altro e soprattutto, dalla *prima vera Araba*, rappresenta l’occasione propizia per **riflettere sul principio di democrazia, sul suo valore e sulla sua natura**. La democrazia, infatti, non viene stabilita e progettata una volta per tutte, ma è una realtà viva ed in continuo mutamento, che si nutre dei valori che le persone sanno trasmettere.

In qualunque definizione appropriata di democrazia, ai cittadini viene conferita la facoltà di prendere delle decisioni in merito a questioni che li riguardano da vicino, di decidere chi deve rappresentarli... Questi elementi sono meno dell’autogoverno del popolo, che rappresenta la forma più alta di democrazia (Rousseau, *Il contratto sociale*, Einaudi, Torino 1994), ma sono comunque aspetti che la determinano e la caratterizzano.

La democrazia è governo del popolo tutto e non governo per il popolo, come spesso si vuole far credere (molti regimi totalitari si sono affermati mostrandosi come forme di governo per il “bene del popolo” o “per mezzo del popolo”). Una definizione di questo tipo rimanda ad una natura non sperimentabile del concetto di democrazia, in quanto, come la storia ci insegna, sebbene si siano creati effimeri momenti di gloria in cui il popolo si è autogovernato, tale esercizio ha avuto vita molto breve e la democrazia è pian-

piano mutata in oligarchia, ovvero governo di pochi. **Il governo delle élites, di per sé, non va demonizzato**, in quanto la loro competizione diviene il presupposto perché le energie, che altrimenti andrebbero disperse nei grandi numeri, possano essere organizzate ed utilizzate al meglio in democrazia. **Le cose cambiano profondamente quando l’élite si trasforma in oligarchia**, chiudendosi in se stessa e facendo sì che dal principio maggioritario, che è l’anima della democrazia, si passi al principio minoritario, presupposto, invece, dell’autocrazia. Ad una attenta analisi della storia di sempre, appare chiaro che la trasformazione delle democrazie in oligarchie non è astratta teoria, ma constatazione di fatti reali e diffusi, e parimenti non può dirsi retorica l’affermazione per la quale il popolo non è altri che una massa di manovra da sedurre ed utilizzare in una guerra tra élites.

Che cosa concludere? Che l’oligarchia è una realtà a cui non possiamo sfuggire? Che la democrazia è un’ipocrisia politica?

Il fatto che il potere diffuso tra tutti o tra i grandi numeri sia un ideale, non realizzabile se non in momenti eccezionali e destinato a generare al suo interno sempre nuove oligarchie, mostra una cosa su tutte: la **democrazia** è un sistema di governo che **trova nell’essere in crisi la sua natura**. Per cui, **democrazia è conflitto perenne per la democrazia. È regime della possibilità**, non della rassicurazione, che **va riempita di un ethos conforme**. Non basta avere una buona Costituzione perché si possa parlare di democrazia, è fondamentale che ci siano degli uomini che la mettano in pr-



tica, che agiscono secondo essa e secondo i principi che l’hanno ispirata.

La democrazia è un modo di stare insieme, è libero confronto di idee e programmi. **Potremmo dire che la democrazia è relativista** (Hans Kelsen, *La democrazia*, Il Mulino, Bologna 1981), laddove per relativismo non si intende indifferenza etica, ma rifiuto, da parte delle istituzioni, di abbracciare a priori qualunque ideologia, qualunque verità assoluta. Così inteso, il relativismo non è corruzione della democrazia, ma sua linfa vitale. È chiaro, però, che non è possibile negoziare i valori che sottendono la democrazia: in tal caso deve valere l’assolutismo.

L’articolo I della Costituzione afferma che l’Italia è una repubblica democratica. È questa una norma dal doppio volto: è, da un lato, descrizione della forma politica e delle istituzioni democratiche; dall’altro è norma programmatica ed invita ad agire per la democrazia. Istituzioni ed azioni sono parimenti indispensabili: non si può prescindere dalle une o dalle altre.

«Due sono i modi di prosciugare la democrazia: chiuderne le condotte e spegnerne il desiderio. Rendersi conto di questa implicazione che ci riguarda tutti e mettere in gioco le nostre responsabilità è lo scopo e il presupposto di ogni discorso sulla e per la democrazia» (Giorgio Napolitano - Gustavo Zagrebelsky, *L’esercizio della democrazia*, Codice Edizioni, Torino 2010).



“Ogni uomo ha bisogno dell'uomo”

Un testo del 1826 a beneficio dei giovani

a cura di **Leonardo Fasciano**

Redazione “Insieme”

Scriva **Benedetto XVI** nel suo recente messaggio per la Giornata Mondiale della Pace sul tema dell'educazione dei giovani alla giustizia e alla pace: *“Tale processo [quello dell'educare] si nutre dell'incontro di due libertà, quella dell'adulto e quella del giovane. Esso richiede la responsabilità del discepolo, che deve essere aperto a lasciarsi guidare alla conoscenza della realtà, e quella dell'educatore, che deve essere disposto a donare se stesso”* (n.2). Vi si sottolinea, accanto a quella dell'educatore, la **responsabilità del giovane a farsi guidare da educatori** che lo sappiano accompagnare nel cammino della vita. Sono disponibili i giovani a questa chiamata? Come renderli consapevoli di questa necessità, di aver, cioè, qualcuno accanto che insegni loro a saper *ben-essere* e ben vivere nel mondo? Una risposta singolare a questa domanda ci viene suggerita da un testo del... 1826, **Galleria di emulazione per uso della gioventù**, testo tradotto dal francese e rivisto da Francesco Dias, per una casa editrice di Napoli (appunto nel 1826). È un trattato alfabetico di morale con lo scopo di insegnare ai giovani determinate virtù (come ad es., affabilità, amor fraterno, buona fede, disinteresse, fedeltà, moderazione, prudenza, ricono-

scenza, sacrificio, ecc. ecc.); per ciascuna voce, dopo aver offerto una definizione opportuna, si raccontano delle storie che hanno la funzione di mostrare degli esempi in cui si concretizza quella specifica virtù presa in considerazione. L'intento pedagogico è evidente: **ai giovani non basta spiegare, ma occorre raccontare** per toccare la mente e il cuore, in una dinamica educativa che coinvolga la sfera cognitiva e la sfera affettivo-emotiva. (**Gesù** stesso l'aveva ben capito, se preferiva insegnare raccontando spesso **parole**, cioè storie di vita concreta). Alla voce *“educazione”*, dopo una breve chiarificazione teorica, si racconta questa storia, che proponiamo ai nostri lettori, in cui il messaggio che si vuol dare ai giovani è che **“ogni uomo ha bisogno dell'uomo”**. Abbiamo conservato il testo nel linguaggio del tempo, evitando adattamenti linguistici che avrebbero snaturato una testimonianza che vuol avere anche un valore storico. Il lettore abbia la pazienza necessaria per gustare un testo di quasi due secoli fa, ma che contiene un messaggio sempre attuale. Perché non raccontare questa storia ai nostri giovani, così poveri di memoria storica?

Mitrane, primo ministro di **Cosroe, re di Persia**, l'aveva sempre servito con uno zelo incorrotto ed una inalterabile fedeltà. Soddisfatto del suo procedere, quel monarca sperava che solamente la morte dividerlo potesse da un suddito sì caro e fedele. Ma Mitrane gli chiese un giorno il permesso di ritirarsi dalla sua Corte. “Come! - esclamò Cosroe - vuoi tu dunque abbandonarmi? Credea che la mia amicizia, le mie grazie, l'alto favore in che sei presso a me, ed al pubblico, non ti lasciassero più nulla a bramare. Se altro desideri, parla; non ometterò nulla che possa appagarti ed impedire la tua partenza”. “Ah, mio Signore - rispose Mitrane - la vostra bontà mi sarà sempre impressa nel cuore, e la mia riconoscenza non finirà che colla vita. Ma io deggio compiere un sacro dovere, che non posso né deggio affidare a nessuno. Mio figlio è giunto a quell'età nella quale ogni mia cura gli sarà necessaria. Lasciatemi di grazia vegliare alla sua educazione ed insegnarli a servirvi con amore pari al mio”. “Acconsento - rispose Cosroe - ma a patto però che invece di un allievo tu ne abbi due. Anche mio figlio ha bisogno d'un maestro, di un amico, di una guida; né io conosco alcun altro di te più degno per adempiere con lui a tale impegno. Parta dunque teco, e lasci così una Corte troppo pericolosa”. Benché il giovane principe fosse in età di tre lustri, e sorbito già avesse purtroppo il veleno di quelle fatali mollezze, in che era cresciuto, Mitrane accettò il difficile incarico. Sperava che ogni cattiva impressione, frutto di una vita dissipata ed oziosa, verrebbe cancella-

ta nel ritiro, ove succedendo all'ozio lo studio, l'attività all'inerzia, i buoni consigli all'inique adulazioni, mercè di un cambiamento totale di vita, era persuaso che in poco tempo sarebbe divenuto amoroso verso il padre, avveduto coi cortigiani, giusto coi popoli, re vero infine, e generoso sovrano. Vana speranza! Già troppo era guasto di quel principe il cuore! Ogni cura andò a votò. Inutile ogni insegnamento, gettati i consigli, perdute le ore; passarono tre anni senza il benché meno vantaggio. Il figlio di Mitrane all'incontro, fè rapidi progressi non men nelle scienze che in quell'amor di giustizia, di virtù e di regola, senza il quale non v'ha in questo mondo vera felicità. Ma era pur d'uopo ritornare alla Corte di Cosroe. Mitrane vi si ricondusse coi suoi due allievi. La differenza che fra essi osservasi, troppo grande essendo e sensibile, il re di Persia se ne avvide all'istante. A svantaggio del proprio figliuolo, ei dolente ne chiese il motivo a Mitrane, che così gli rispose: “Se mai dubitate che le mie cure non sieno state fra essi ugualmente divise, vivete in inganno; anzi maggiori ne usai a vostro figlio. Ma quanto mi riuscì facile il persuadere al mio, ch'ogni uomo ha bisogno dell'uomo, altrettanto mi fu impossibile lo sradicare dal cuore del vostro ciò che fin dall'infanzia i sempre pericolosi cortigiani susurrarongli all'orecchio, che *gli uomini, cioè, avrebbero bisogno di lui*”.

(da *Galleria di emulazione per uso della gioventù*. Traduzione dal francese, corretta ed accresciuta da Francesco Dias, Napoli, 1826) [edizione fuori commercio della Casa editrice G. D'Anna, 2011, pp.79-83]

Quando a volte un "clic" non basta...

Televisione e computer hanno cambiato le nostre relazioni

di **Simona Di Carlo**

Redazione "Insieme"



Clic. Apro una chiamata.
Clic. Mando un messaggio.
Clic. Accendo il computer.
Nella vita questo clic non basta.
Purtroppo? Menomale?
Forse solo dieci anni fa la **televisione** non era quello che è oggi, e i **computer** non hanno tutto quello che hanno oggi. Ecco perchè era così diverso, ecco perchè faceva piacere fare "clic" e staccare un po' la spina dai soliti problemi quotidiani.

La televisione allietava il tempo libero della gente "fuori dallo schermo" con il divertimento e l'intrattenimento sani, un po' di cultura. La gente "dentro lo schermo" invece si metteva in gioco per passione e non per denaro.

All'improvviso una molla ha fatto scattare il meccanismo di questo "sistema" mandandolo da tutt'altra parte: gli ideali sono cambiati.

La gara al più forte e al guadagno più facile è iniziata! E poco ci si interessa se nelle case della gente arrivano programmi mediocri. tanto l'importante è far soldi e ascolti, il resto sembra non avere importanza.

Se un programma va bene allora ce lo ritroviamo su più canali e in giorni diversi. Una volta indovinato ciò che piace al pubblico basta cambiare qualche piccolo dettaglio e il gioco è fatto. L'importante è che ci sia il primo coraggioso che fa il primo passo; se va bene: tutti lo copiano; se va male: si ritenta e forse si sarà più fortunati.

La tv è ormai una lotteria e noi che la alimentiamo siamo cambiati da qualche decennio a questa parte.

Se un po' di anni fa la tv era un passatempo come un altro, un modo diverso di impiegare quell'ora prima di cenare, o una serata passata in casa, **adesso fare "clic" sul telecomando è un tic quotidiano**, come se non potessimo più fare a meno di passare del tempo davanti al piccolo schermo.

O meglio: davanti agli schermi in generale, perchè basta un clic anche per accendere il computer e collegarsi ad internet.

Eccoci catapultati di fronte ad un altro degli schermi della vita: facebook.

Facebook, come i social network in generale, è la fonte di passatempo più gettonata: ammortizza le distanze, permette alle persone di sentirsi e tenersi in contatto, in tempo reale e non.

Ma facebook a poco a poco è diventato non solo uno dei tanti schermi della vita, ma lo specchio delle nostre esistenze.

Tra album fotografici, video, frasi di circostanza, ormai, consultare il profilo facebook di qualcuno è il modo migliore per conoscerlo da vicino.

Si fa per dire; perchè poi che fine fanno le strette di mano, gli abbracci, gli sguardi?

Le chiacchierate a viso aperto, quelle che suscitano emozioni: dove sono?

Sarebbe impossibile immaginare tutti i modi in cui una persona riesce a ridere o i tanti modi che si possono utilizzare per nascondere le lacrime.

Per quanto facebook, internet, i cellulari e la tv abbiano fatto e possano ancora fare per farci sentire vicino a qualcuno che materialmente non lo è, purtroppo hanno portato con sé una serie di limitazioni: come non riuscire a capire quando una persona ride spontaneamente o lo fa per darti soddisfazione, quando una persona ha un problema e vuole nascondere. Ci sono molti meno modi per arrabbiarsi, sorridere, essere felici tristi e malinconici.

Bisogna ridimensionare questi schermi marginali perchè non fanno che ridurre le nostre esistenze, esistenze così piene di particolari che ben presto ci si rende conto di non poter affidare ad una macchina.

E il lato positivo è proprio questo: presto o tardi ci accorgiamo che le relazioni "live" non possono essere sostituite e che le strade, un parco, un gradino, un portone, un salotto possono diventare gli schermi veri dove le nostre vite hanno tutto lo spazio che serve... e le limitazioni sono ben poche.

Certamente la ventata di novità e la riduzione di difficoltà che questi mezzi hanno portato nelle nostre vite ci hanno fatto fare notevoli passi in avanti. ma sarebbe bello fare molti più "clic" per spegnere la finzione e accendere la realtà, quella vera intorno a noi.

Una volta ho contato i modi diversi in cui una persona riesce a ridere.

Per ridere in una chat o in un sms bastano due o tre smile; per ridere con una persona invece ci sono sei modi per sorridere: uno quando chi è con te ti fa ridere davvero, uno per educazione, uno quando non si sa che dire, uno quando si è in imbarazzo, uno quando l'altro riesce a tirarti su il morale e uno, il migliore, per essere grati a quella persona del tempo, quello vero, che ti ha dedicato.

Teologia Con...Temporanea

Noi giovani seminaristi, educati dal silenzio e dalla parola

di Vincenzo Del Mastro

III anno di teologia

“La vita quotidiana è il luogo della santificazione, è il luogo in cui il prete diocesano diventa santo”. **Nella nostra vita di seminario anche se spesso piena di numerosi impegni o incontri, è molto importante trovare spazi di riflessione personale per rileggere la propria quotidianità.** A volte diviene necessario “rubare” del tempo ai propri affari, per potersi ritrovare con sé stessi e non perdere il senso di tutto quello che facciamo.

Il silenzio è una ricchezza inestimabile ma qualche volta fa paura, perché pone l'uomo di fronte a se stesso, permettendo alle domande di senso di emergere. E quando l'uomo si trova da solo di fronte a se stesso può aver paura. Ma il **silenzio** è una ricchezza inestimabile perché **pone l'uomo di fronte all'essenziale:** nel silenzio è insito un potere di osservazione, di chiarificazione, di concentrazione sulle cose essenziali. Il silenzio restituisce limpidezza alla vita, restituisce noi a noi stessi, aiutandoci a ritrovare il nostro centro, da cui sempre siamo tentati di allontanarci. **Al silenzio va collegato necessariamente un atteggiamento di solitudine che non dobbiamo temere di affrontare perché restituisce purificate le nostre relazioni quotidiane.** Le grandi realizzazioni umane – l'amicizia, l'amore, la preghiera, passano necessariamente attraverso la solitudine. Vivere il silenzio interiore, allora, porterà inevitabilmente al silenzio esteriore; non sempre invece è vero il contrario: il silenzio esteriore non sempre corrisponde a quello interiore. In questi anni di seminario ci stiamo educando ad “abitare il silenzio” o meglio a riempire la solitudine di una Presenza, di una Parola: **solo ascoltando Cristo, Parola uscita dal silenzio, riusciamo a leggere le esperienze quotidiane con sapienza,** spalancando la “porta” della vita spirituale sulla nostra quotidiani-

tà. Il nostro silenzio allora è un “SILENZIO CHE PARLA”. Osservando Gesù Cristo, nella sua esperienza di uomo – Dio, ritroviamo un modello privilegiato da seguire per coniugare sempre meglio Vangelo e vita.

L'ascolto di sé stessi che proviene dal silenzio a volte assume i tratti di una vera e propria crisi interiore, esperienza difficile ma essenziale, fondamentale, che nasce dalla fede e conduce ad un irrobustimento della stessa. Certo serve tenere a mente che lo sforzo umano seppur necessario non è mai sufficiente: l'atteggiamento di base deve essere sempre quello di una quasi passività all'azione rigeneratrice dello Spirito. **Nella lettera di San Paolo Apostolo agli Efesini capitolo 6 leggiamo:** “State dunque ben fermi, *cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace.* Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i

dardi infuocati del maligno; prendete anche *l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito,* cioè la *parola di Dio.* Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi”. Da questi versi di Efesini emerge chiaramente come nella crisi / lotta spirituale lo Spirito santo fornisce la spada della Parola e lo scudo della fede per difendersi da tutti i dardi infuocati del maligno che spesso ci assalgono: con questo atteggiamento ascetico l'uomo diventa sempre più **uomo spirituale,** uomo di Dio (e non angelo!) tra Parola, vita e liturgia.

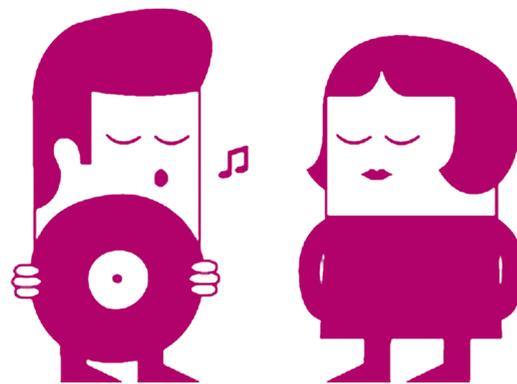
A tal proposito pensiamo che per uno stile di vita personale che sappia cogliere la presenza di Dio nella vita quotidiana, sia fondamentale per noi riscoprire i momenti di silenzio giornalieri e vivere il servizio in un atteggiamento di umiltà, espressione di un vivere il silenzio nella diaconia dei fratelli.



Film&Music point

Rubrica di cinema e musica

a cura di **Claudio Pomo**
Redazione "Insieme"



Regista: Aki Kaurismäki
Interpreti: André Wilms, Kati Outinen, Jean-Pierre, Darroussin, Blondin Miguel, Elina Salo
Genere: Commedia
Nazionalità: Francia, Finlandia, Germania
Durata: 93'

■ MIRACOLO A LE HAVRE

Il lustrascarpe **Marcel Marx** vive a **Le Havre** tra la casa che divide con la moglie **Arletty** e la cagnolina **Laika**, il bar del quartiere e la stazione dei treni, dove esercita di preferenza il proprio lavoro. Il caso lo mette contemporaneamente di fronte a **due novità di segno opposto: la scoperta che Arletty è malata gravemente e l'incontro con Idrissa, un ragazzino immigrato dall'Africa**, approdato in Francia in un container e sfuggito alla polizia. Con l'aiuto dei vicini di casa – la fornaia, il fruttivendolo, la barista - e la pazienza di un detective sospettoso ma non inflessibile, Marcel si prodiga per aiutare Idrissa a passare la Manica e raggiungere la madre in Inghilterra.

Un cast di attori franco-finlandesi, con le facce e le fogge da polar melvilliano, **interagiscono in quel di Le Havre in un quartiere dove ancora "buongiorno vuol davvero dire buongiorno"**, per usare – assolutamente non a caso - una frase di *Miracolo a Milano*, di De Sica e Zavattini. Eppure, la battuta più bella ed emblematica del film è proprio: "restano i miracoli", dice il dottore, "non nel mio quartiere", chiosa Arletty. **È tutto qui il miracoloso (questo sì) nodo di poesia e disincanto**, ottimismo e amarezza di cui è fatto *Le Havre*, uno dei migliori Kaurismäki in assoluto. Il finale si preoccuperà poi di illuminare il concetto, con uno splendido e improbabile ciliegio in fiore: un altro mondo è possibile o ci vorrebbe davvero un miracolo perché una storia come quella di Idrissa accadesse nella realtà? Entrambe le cose, sembra dire il regista: **il cancro che affligge il nostro modo di vivere e di agire è a un livello più che mai avanzato, ma "restano i miracoli"**.

D'altronde, il fondatore del *Midnight Sun* film festival, quando al suo meglio, non ha mai fatto altrimenti che promuovere ossimori: **trovare ricchezza nella povertà, (far) reagire con straordinaria nonchalance di fronte all'incongruo** (la scena dell'ananas, in questo film, è qualcosa che non si dimentica), **mescolare magistralmente anacronismo e attualità**. È un sognatore? Eppure il sole di mezzanotte è un fenomeno reale, astronomico, naturale.

■ INNI

L'Alexandra Palace, che i londinesi chiamano confidenzialmente *Ally Pally*, sta su una collina distante dai rumori della metropoli. **Una cattedrale laica e un po' fané circondata da prati, laghetti e giardini, di architettura vittoriana e dai soffitti altissimi**, con un enorme rosone centrale, un vetusto organo a mantice e una fama leggendaria di vecchio tempio della musica psichedelica. Ancora una volta **i Sigur Rós hanno dunque scelto un luogo suggestivo e perfetto**, per mettere in scena le performance raccolte in questo doppio album dal vivo. Perfetto, anche se la cinepresa di Vincent Morisset (per il film in bianco e nero presentato in anteprima all'ultima Mostra del Cinema di Venezia e incluso nella confezione come Dvd) stavolta si concentra esclusivamente sui gesti, le espressioni e i movimenti dei musicisti in azione sul palco sottolineando la dimensione introspettiva del concerto ("Inni", in islandese, significa "dentro"): perché **i bagliori di luce, le sciabolate di feedback, i rombi di tuono e il pulviscolo sonoro modellati dalla band islandese materializzano in fondo nuovi "sogni in technicolor"**, come quelli che una sera di fine aprile del lontano 1967 proiettarono su quello stesso palco *Soft Machine, Move, Pink Floyd* (alle prime luci dell'alba) e molti altri. Altri tempi, altri suoni. **Ma i Sigur Rós custodiscono un fascino arcano d'altri tempi**, un codice linguistico apparentemente incomprensibile che le folle sono misteriosamente in grado di decryptare.



Autore: Sigur Ros
Genere: Rock
Nazionalità: Islanda
Durata: 104'



Leggendo... leggendo

Rubrica di letture e spigolature varie

di **Leonardo Fasciano**
Redazione "Insieme"

Il frammento del mese

"...la politica non è gioco di uomini scaltri tutti protesi all'affermazione di un potere ma impegno alla difesa e promozione di quei valori nei quali l'uomo si realizza in tutte le proprie componenti, fisiche e spirituali, nelle proprie capacità di rapporti interpersonali, sociali, economici, politici, culturali, religiosi, restando la persona umana il punto di partenza e il fine ultimo dell'attività politica"

(G. Lazzati, *Pensare politicamente* II, AVE, 1988, p.342)

Torniamo a riflettere ancora sulla politica. Nel numero scorso siamo partiti da un monito di Kant ("L'onestà è migliore di ogni politica"), ora ci lasciamo provocare da Giuseppe Lazzati (1909-1986), uno dei più importanti esponenti di matrice cattolica alla Costituente, rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano dal 1968 al 1983 (di lui è in corso una causa di beatificazione). Nel frammento riportato egli ci rammenta l'altissimo valore della politica, interpretata come strumento al servizio della persona e delle sue esigenze più vitali e profonde. Nel nostro Programma pastorale diocesano, incentrato sul tema dell'educazione, si rileva l'importanza dell'impegno politico ispirato ai valori della fede: "Una fede matura e responsabile comprende l'assoluta importanza dell'impegno politico e, così, si 'attrezza' per dare un contributo positivo al bene comune della società, nel rispetto della laicità propria delle realtà temporali, come il Concilio insegna" (n.4.3). L'impegno politico non s'improvvisa da un giorno all'altro, deve scaturire da una passione per la "polis", da coltivare, però, curare attraverso percorsi di formazione che offrano conoscenze e competenze adeguate per un corretto, onesto ed efficace servizio nella politica. Insomma, alla politica ci si educa, soprattutto rivolgendosi alle giovani generazioni da cui è giusto aspettarsi un impegno per costruire un futuro migliore. Un utile strumento in tal senso è il recente libro di Rocco D'Ambrosio, **La storia siamo noi. Tracce di educazione politica**, Cittadella editrice, 2011, pp.150, euro 13,80. L'Autore, sacerdote della Diocesi di Bari, è ben noto nella nostra Diocesi per avervi tenuto più volte conferenze e dibattiti; è docente di Filosofia politica e direttore del Dipartimento di Dottrina sociale della Chiesa della Facoltà di Scienze sociali della Pontificia Università Gregoriana di Roma; è anche direttore del periodico "Cercasi un fine" che da vari anni promuove in Puglia scuole di formazione all'impegno sociale e politico (a tale organizzazione è collegato il nostro *Forum* diocesano). Da cosa nasce questo prezioso libro? Nasce dal bisogno, che le coscienze più sensibili avvertono, di educazione politica e alla politica, come per esempio avverte Benedetto XVI (in un discorso ad Aquileia, il 7/5/2011), di cui nel libro si cita un significativo passaggio ove si esorta "a suscitare una nuova generazione di uomini e di donne capaci di assumersi responsabilità dirette nei vari ambiti del sociale, in

Rocco D'Ambrosio

LA STORIA SIAMO NOI

Tracce di educazione politica



modo particolare in quello politico. Esso ha più che mai bisogno di vedere persone, soprattutto giovani, capaci di edificare una 'vita buona' a favore e al servizio di tutti. A questo impegno infatti non possono sottrarsi i cristiani che sono certo pellegrini verso il Cielo, ma che già vivono quaggiù un anticipo di eternità" (pp.7-8). Di educazione alla politica parlano anche i Vescovi italiani nei recenti Orientamenti pastorali, "Educare alla vita buona del Vangelo", cui si rifà il nostro Programma pastorale diocesano. Malgrado questi richiami magisteriali, che non sono certo una novità di questi tempi nell'insegnamento della Chiesa, "bisogna riconoscere – annota opportunamente l'Autore – che diverse comunità parrocchiali e diocesane, ordini religiosi e istituzioni educative cattoliche sono ancora un

po' restii ad aprirsi all'invito conciliare di essere Chiesa profetica, con tutto l'impegno formativo che ciò comporta" (p.8). Tanto più urgente si fa l'opera educativa verso la politica quanto più appare sotto gli occhi "come solo una piccola quota di cittadini mantiene livelli di criticità della mente, segue logiche razionali e principi di coerenza ideologica, conserva memoria su fatti e persone del nostro Paese (...). Sono pochissimi quelli che sono attivi nei partiti per nobili motivi; sono invece diversi, e in aumento, coloro che frequentano i partiti a caccia di un posto di lavoro o di una fetta di potere" (p.9). Com'è costruito il testo? Lasciamo la parola all'Autore: "Questo testo è stato pensato per educatori, ma mi auguro che sia proponibile anche agli stessi giovani e adulti in formazione politica. La struttura è molto semplice: le parole di una canzone introducono l'argomento del capitolo, segue un testo in cui sono proposte alcune riflessioni sul tema, chiude il capitolo una serie di piste di discussione, utili sia a livello personale che di gruppo. Nelle pagine finali è posta anche una nota didattica che propone qualche consiglio più preciso su come utilizzare il testo" (p.10). I testi musicali, che danno l'avvio alla riflessione in ciascun capitolo, appartengono, tra gli altri, a De Gregori, Guccini, Jovanotti, Vecchioni, Gaber, De André, ecc.; i temi principali di riflessione sono, tra gli altri: senso della politica e ruolo dei partiti, partecipazione e cittadinanza, (s)fiducia nei politici, politica e felicità, giustizia e pace, fede e politica, mafia e corruzione, testimoni del bene comune, ecc. Un ottimo strumento da utilizzare nei nostri itinerari formativi.

Appuntamenti

a cura di **don Gianni Massaro**, Vicario Generale

FEBBRAIO 2012

- 01:** Modulo Formativo Unitario A.C.;
- 02:** Presentazione del Signore;
16ª giornata della vita consacrata;
Celebrazione Eucaristica in memoria del Venerabile Mons. G. Di Donna
- 05:** 34ª Giornata per la vita;
Incontro Ministranti;
Incontro promosso dall'Ufficio di Pastorale Familiare;
- 06:** Incontro zonale per i catechisti (III zona Andria);
Consiglio Pastorale Zonale (I e II zona Andria)
- 07:** Incontro zonale per i catechisti (Canosa);
- 09:** Solennità di San Sabino;
Adorazione Eucaristica Vocazionale;
Rosario per la vita, promosso dall'Ufficio di Pastorale Familiare
- 10:** Ritiro Spirituale per sacerdoti, religiosi e diaconi;
Incontro zonale per i catechisti (Minervino);
Incontro promosso dall'Ufficio diocesano di Pastorale della Sanità;
- 11:** 20ª Giornata del Malato;
Forum di formazione all'impegno sociale e politico
- 12:** Giornata del Seminario (Minervino)
- 13:** Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoralisti (IV Modulo);
Incontro zonale per i catechisti (II zona Andria);
Formazione Liturgica per animatori parrocchiali (Andria)
- 14:** SFTOP (IV Modulo);
Formazione Liturgica per animatori Parrocchiali (Canosa e Minervino)
- 15:** SFTOP (IV Modulo)
- 16:** SFTOP (IV Modulo)
- 17:** Incontro di formazione permanente del clero;
Incontro zonale per i catechisti (I zona Andria)
- 19:** Terra Promessa
- 20:** Consulta Pastorale Sociale
- 22:** Mercoledì delle ceneri
- 23:** Assemblea degli animatori vocazionali e catechisti
- 24:** Festa Liturgica della Sacra Spina
Incontro di formazione del clero giovane
- 25:** Forum di formazione all'impegno sociale e politico
- 26:** I Domenica di Quaresima;
Ritiro Spirituale per le Religiose;
Incontro dei ministri straordinari della comunione
- 27:** Settimana Biblica;
Incontro dei Direttori Uffici Pastoralisti
- 28:** Settimana Biblica
- 29:** Settimana Biblica

over the net
consulenza& sistemi.arredoufficio.assistenzatecnica

via bisceglie, 110 - Andria (BT)
tel./fax 0883.562156 / www.overthenet.it / email: info@overthenet.it

ARCHÉDILE s.r.l.[®]

costruzioni - restauri - impianti

Via R. O. Spagnoletti, 4 ANDRIA
tel/fax. 0883.553837 - cell. 340.2236786
archedilecostruzioni@libero.it

Direzione Tecnica:

Riccardo Sellitri Architetto

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Aciri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702** intestato a:

Curia Vescovile

P.zza Vittorio Emanuele II, 23 - 76123 Andria (BT)

indicando la causale del versamento:

"Mensile Insieme 2012".

Quote abbonamento annuale:

ordinario € 7,00; sostenitore € 12,00. Una copia € 0,70.

insieme

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 - registro stampa presso il Tribunale di Trani
Febbraio 2012 - anno 13 n. 2

Direttore Responsabile: Mons. Giuseppe Ruotolo

Capo Redattore: Sac. Gianni Massaro

Amministrazione: Sac. Geremia Aciri

Segreteria: Sac. Vincenzo Chieppa

Redazione: Maria Teresa Alicino, Lella Buonvino, Gabriella Calvano, Paola Cecca, Giovina Cellamare, Maria Teresa Coratella, Tiziana Coratella, Antonio Mario De Nigris, Simona Di Carlo, Leo Fasciano, Simona Inchingolo, Maria Miracapillo, Claudio Pomo.

Direzione - Amministrazione - Redazione:

Curia Vescovile - P.zza Vittorio Emanuele II, 23

tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596

c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica:

Redazione insieme:

insiemeandria@libero.it

Sito internet della Diocesi di Andria:

www.diocesiandria.org

Grafica e Stampa: Grafiche Guglielmi - tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1400 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 30 gennaio 2012.